

Sezione 8: Relazioni Internazionali

Panel 8.5: Cooperazione internazionale: utopia e realtà

Cina e India: dinamiche di (non) cooperazione

Introduzione

Nella regione asiatica si sono verificati, in pochissimi anni, cambiamenti che ne hanno significativamente modificato gli equilibri. Per quanto per analizzare in maniera sistematica l'evoluzione degli stessi sia necessario prendere in considerazione la maggior parte dei paesi che interagiscono nella regione, questo paper si concentra sui rapporti bilaterali tra Cina e India. Allo stesso tempo, nella consapevolezza di non poter essere esaustivo, il paper esamina le dinamiche di interazione bilaterale da un punto di vista politico-economico piuttosto che strategico.

Il paper inizia ripercorrendo, storicamente, le tappe principali delle relazioni tra le due potenze. Partendo dagli anni dell'indipendenza, 1947 in India e 1949 in Cina, vengono messi in evidenza i motivi che apparentemente -in virtù dell'equivoco di Bandung- indussero i leader dei due paesi a concordare politiche concilianti negli anni '50 e '60, e le ragioni che trasformarono la Cina e l'India in antagonisti tra il 1970 e il 1990. Infine, si cercherà di capire se, oggi, le due nazioni stiano cercando di portare avanti una strategia di integrazione o se, al contrario, gli ostacoli e i motivi di sfiducia reciproca continuano a pesare molto più di quanto generalmente si sia indotti a pensare.

Dopo aver descritto lo scenario politico in cui Cina e India interagiscono, il paper continua esplorando le loro possibilità di consolidare l'integrazione economica bilaterale. Dopo aver spiegato le ragioni per cui la riapertura del passo di Nathula può essere considerata un risultato più politico che economico, il paper continua analizzando i progressi dell'integrazione economica prendendo in considerazione, ad esempio, i flussi commerciali in entrata e in uscita e l'impatto degli stessi sulle rispettive bilance commerciali, i movimenti di investimenti diretti esteri e le possibilità di implementazione definitiva del progetto di area di libero scambio.

Avendo definito la Cina e l'India come potenze in rapida ascesa e nella consapevolezza che la crescita economica è direttamente proporzionale alla disponibilità di materie prime e risorse energetiche, il paper continua mettendo in luce come, anche in questo campo, le dinamiche di competizione continuano ad essere predominanti, e la cooperazione sia possibile solo quando ad essa non vi sono alternative.

In conclusione, riprendendo alcuni temi già affrontati da Edward Carr in *Utopia e Realtà* e la teoria delle *critical junctures* sarà possibile sostenere che, nonostante a partire dal 2000 gli incontri ufficiali e semi-ufficiali tra i rappresentanti governativi e la

comunità d'affari di entrambi i paesi si siano moltiplicati e i due paesi sembrano orientati a portare avanti una politica di distensione, una serie di fattori quali la definitiva risoluzione delle controversie sulla definizione dei confini, l'interazione tra la Cina e il Pakistan (nemico storico dell'India) e la tendenza verso il consolidamento di un interscambio commerciale fortemente squilibrato a favore della Cina inducono a far parlare di un ammorbidimento che, nonostante i progressi fatti, continua a poggiare su basi alquanto fragili. In secondo luogo, l'analisi metterà indirettamente in chiaro quanto le decisioni delle leadership di entrambi i paesi abbiano come obiettivo principale il perseguimento del proprio interesse nazionale e non la costruzione di un equilibrio multilaterale nella regione asiatica.

Cina e India: pronte per la distensione?

Cina e India vengono spesso descritte come due delle più antiche civiltà del mondo, che vantano rapporti bilaterali millenari. In età premoderna il buddismo approdò in Cina dall'India, e, nell'era Ming, quest'ultima rappresentò uno degli scali navali principali lungo le rotte del famoso ammiraglio Zheng He. Infine, nel XVIII e XIX secolo, i due paesi hanno condiviso l'esperienza del colonialismo occidentale.

Alla fine della Seconda Guerra Mondiale, Nuova Delhi fu una delle prime capitali a riconoscere Pechino. Le relazioni diplomatiche bilaterali ripresero il 1° aprile 1950. Dopo il riconoscimento ufficiale, cominciarono subito le missioni governative: il premier cinese Zhou Enlai si recò in India nel giugno 1954, e quattro mesi dopo il primo ministro indiano Jawaharlal Nehru ricambiò la visita. Nello stesso periodo, entrambi si impegnarono a sostenere il Movimento dei paesi Non Allineati. Nel 1955, la Cina venne invitata proprio dall'India all'importante forum di Bandung, e in questa occasione vennero definiti bilateralmente i "cinque principi di coesistenza pacifica" (noti anche come *Panchsheel*): rispetto reciproco di sovranità e integrità territoriale, non aggressione e non interferenza negli affari di politica interna, rispetto dell'uguaglianza, del mutuo vantaggio, e coesistenza pacifica. Da quando furono ratificati nell'"accordo tra la Repubblica popolare cinese e la Repubblica indiana sul commercio e i rapporti tra la regione cinese del Tibet e l'India", hanno continuato ad essere citati in tutti gli accordi bilaterali e multilaterali siglati successivamente¹. In questo periodo, i rapporti tra Pechino e Delhi furono spesso sintetizzati con l'espressione indiana "Hindi-China Bhai-Bhai" (letteralmente: India e Cina sono fratelli), per sottolineare la profondità della loro comune tradizione culturale e intellettuale.

In controtendenza con l'amicizia ostentata a Bandung e ripresa da tanti studiosi, questo paper sostiene che la conferenza testimoniò l'emergere di una rivalità piuttosto che di un'amicizia. I partecipanti di Bandung si trovarono costretti ad interagire con due personalità molto diverse: Nehru venne definito come un leader dogmatico e irascibile che parlava in nome di una presunta superiorità culturale. Zhou Enlai, al contrario, impressionò i suoi interlocutori per umiltà e ragionevolezza². I due leader pubblicizzarono

¹ In lingua originale: Agreement Between the People's Republic of China and the Republic of India on Trade and Intercourse Between the Tibet Region of China and India.

² John Garver, *Protracted Contest. Sino-Indian rivalry in the twentieth century*, University of Washington Press, Washington, 2001, pp. 119-20.

una visione opposta del futuro del Movimento dei Non Allineati. Nehru era convinto che le esigenze principali dei paesi riuniti a Bandung fossero trovare un modo per evitare lo scoppio di una nuova guerra e dissociarsi dalle dinamiche della Guerra Fredda. Diversamente, Zhou Enlai propose di non sfidare la polarizzazione del mondo e di invitare il campo socialista guidato dall'Unione Sovietica ad associarsi al movimento di Bandung³.

Se si considera che Mosca e Pechino avevano già iniziato a parlare di partnership strategica globale nel 1950, è evidente che, pur soddisfatto di essere stato invitato al meeting indonesiano, Mao Zedong non avrebbe mai abbandonato il suo alleato sovietico, il cui sostegno per lo sviluppo industriale e militare della Cina era fondamentale. Piuttosto che mettere l'accento su una rinnovata fratellanza asiatica, Nehru avrebbe dovuto rendersi conto che nel 1955 era già troppo tardi per tentare di rimuovere la Cina dalla sfera di influenza sovietica. Ancora, Nuova Delhi non si accorse che Pechino sfruttò Bandung per consolidare i propri legami con i paesi dell'Asia del Sud.

Infine, a conferma dell'inesistenza di una fratellanza di Bandung è utile ricordare che la rivalità tra Cina e India all'interno del Movimento dei Non Allineati diventò ancora più aspra nel 1956, quando il leader indonesiano Sukarno si ritrovò ad essere sostenuto dalla Cina e ostacolato dall'India quando cercò di promuovere una nuova Bandung⁴. Nehru sostenne che per tener fede all'idea del non allineamento sarebbe stato ipocrita invitare paesi come la Cina e il Pakistan che, all'epoca, non cercavano nemmeno di nascondere i propri legami con l'Unione Sovietica. Alla fine degli anni '40 Nuova Delhi aveva promosso l'idea del non-allineamento come valore universale e si era autonomamente scelta come guida politica e morale per il terzo mondo. Alla fine degli anni '50, invece, Nehru era ormai consapevole che Bandung era stata utile alla Cina per rafforzare la propria posizione internazionale e diffondere le sue idee anti-indiane⁵. Sostenuta dalla Jugoslavia, l'India convocò una nuova conferenza dei paesi non Allineati per il 1961, a Belgrado. La candidatura Indonesiana venne accettata, quella cinese rifiutata, e la fratellanza sino-indiana, se mai fosse esistita, arrivò definitivamente al capolinea⁶.

La storia di Cina e India è fatta soprattutto di rivalità e sospetto. Dalla fine degli anni '50 e per tutti gli anni '70, le relazioni bilaterali si fecero sempre più tese, per due ragioni: la "liberazione" del Tibet da parte cinese e le successive controversie sui confini. Inoltre, il miglioramento dei rapporti tra Cina e Pakistan e la maggiore influenza esercitata dagli Stati Uniti su Cina e India fecero emergere nuovi motivi di diffidenza.

Sin dai tempi dell'impero britannico, l'altopiano tibetano ha svolto il ruolo di stato cuscinetto, evitando l'emergere di tensioni tra Cina e India. Tuttavia, la liberazione (che di fatto fu una vera e propria conquista) del Tibet da parte cinese nel 1950 non venne mai accettata dai tibetani⁷. La Cina, invece, considerò l'annessione del Tibet come

³ Cfr. George M. Kahin, *The Asian-African Conference, Bandung, Indonesia, April 1955*, Ithaca, New York, Cornell University Press, 1956.

⁴ B. D. Arora, *Indian-Indonesian Relations, 1961-1980*, New Delhi, Asian Educational Service, 1981.

⁵ Pramila Shrivastava (ed.), *Non Aligned Movement: extending frontiers*, Kanishka Publisher, New Delhi, 2001.

⁶ Werner Levi, *Modern China's Foreign Policy*, University of Minnesota Press, Minneapolis, 1953, p. 352-3, Werner Levi, *Free India in Asia*, University of Minnesota Press, Minneapolis, 1952, pp. 79-112, 131-45.

⁷ In realtà, l'accordo del 1951 venne accettato dal leader spirituale tibetano, il Dalai Lama, in quanto garantiva formalmente che le istituzioni politiche, culturali e religiose del Tibet non sarebbero state

l'ultima fase del processo di unificazione nazionale. Quando i tibetani iniziarono a protestare per porre fine all'ingerenza della Repubblica popolare, le truppe militari cinesi furono inviate nel paese per annientare la rivolta, e migliaia di tibetani rimasero uccisi negli scontri. Nel 1959, temendo un prossimo arresto da parte della polizia cinese, il Dalai Lama scappò in India, dove gli venne concesso asilo politico, condizione che, ancora oggi, genera malumori tra le due potenze asiatiche⁸.

La "liberazione del Tibet" inasprì le controversie di confine dal momento che, con la cancellazione del cuscinetto tibetano, Cina e India ampliarono l'area di confine condiviso. Ancora oggi, i punti più controversi sono, a ovest, l'altopiano dell'Aksai Chin, e a est la Linea McMahon, tracciata dagli inglesi nel 1914. Nello specifico, a ovest l'India accusa la Cina di aver occupato l'altopiano dell'Aksai Chin per assicurarsi un maggiore controllo sul Tibet. A est, la Cina contesta la legittimità della Linea McMahon, non avendo mai accettato il trattato firmato dagli inglesi. Dal punto di vista cinese, quindi, non essendo mai state definite, le linee di confine con l'India vanno rinegoziate. Dal punto di vista indiano, invece, i confini sono già tracciati in maniera precisa: a ovest da barriere naturali e a est dai trattati⁹. La disputa sui confini degenerò nell'ottobre 1962 in una breve guerra in cui l'India rimase sconfitta. Inoltre, il fatto che solo due anni dopo, quindi nell'ottobre 1964, la Cina divenne una potenza nucleare non fece che alimentare la diffidenza reciproca tra le due potenze.

Negli anni '60 Cina e India si allontanarono non solo a causa del confronto militare del '62 e dei successi nucleari cinesi. Nello stesso decennio anche Mosca e Pechino ruppero la propria alleanza quando la prima si dichiarò neutrale nella disputa sui confini. Nel settembre 1960, 1600 ingegneri, tecnici e scienziati sovietici, inviati in Cina negli anni '50 per supervisionare la costruzione di impianti industriali, vennero richiamati in patria. Nel 1969, dieci divisioni vennero aggiunte alle truppe sovietiche stanziate sul fiume Ussuri, che, nel corso dello stesso anno, si scontrarono militarmente con l'esercito della Repubblica popolare cinese¹⁰. Nel 1971, l'Unione Sovietica adottò una posizione protettiva nei confronti dell'India in occasione della guerra di liberazione del Bangladesh (all'epoca Pakistan orientale), in cui la potenza asiatica affiancò i bengalesi nello scontro contro il Pakistan¹¹.

La spaccatura sino-sovietica aprì la strada al riavvicinamento sino-americano, formalizzato durante lo storico viaggio dell'allora presidente Richard Nixon in Cina nel 1972. In realtà, tale apertura era già stata anticipata dallo stesso Nixon in un articolo pubblicato su "Foreign Affairs" nel 1967 -quindi prima delle elezioni presidenziali- in cui ammise che gli Stati Uniti non si sarebbero potuti permettere di continuare a tenere la

modificate. Tuttavia, questo accordo non venne mai rispettato dai cinesi, che considerarono l'annessione del Tibet come la conclusione del processo di unificazione nazionale. John Garver, *Protracted Contest. Sino-Indian rivalry in the twentieth century*, University of Washington Press, Washington, 2001, pp. 32-78.

⁸ Waheguru Pal Singh Sidhu and Jing-dong Yuan, *China and India. Cooperation or Conflict?*, Lynne Rienner Publisher, Inc., Boulder, 2003, pp. 9-21.

⁹ John Garver, op. cit., pp. 32-78, Waheguru Pal Singh Sidhu and Jing-dong Yuan, op. cit., pp. 9-21.

¹⁰ Simonetta Musso, "Le relazioni tra la Cina e L'Unione Sovietica da Stalin a Yeltsin: dalle relazioni fraterne alla rottura e alla distensione", in *Mondo Cinese*, Issue 89, maggio-agosto 1989, David Smith, *The Dragon and the Elephant. China, India and the New World Order*, ProfileBooks, London, 2007, pp. 44-45.

¹¹ Claudio Landi, *Il dragone e l'elefante. Cina e India nel Secolo dell'Asia*, Passigli, Firenze, 2007, p. 32.

Cina al di fuori della famiglia delle nazioni, e che continuare una politica di isolamento diplomatico nei confronti della Repubblica popolare sarebbe stato un errore¹².

Di conseguenza, l'India venne geopoliticamente spinta tra le braccia dell'Unione Sovietica, e fino alla fine della guerra fredda le relazioni bilaterali tra Cina e India continuarono a rispecchiare gli umori del confronto sovietico-americano.

In uno scenario già teso, il Pakistan contribuì ad aumentare ulteriormente la diffidenza tra le due potenze asiatiche. Sin dalla partizione britannica del 1947, il Pakistan incarna l'antagonista principale dell'India. Nonostante i due paesi condividano molti aspetti della propria storia e della propria cultura, le relazioni diplomatiche bilaterali sono state nel tempo raffreddate da una serie di conflitti militari e controversie di confine negli stati di Jammu e del Kashmir. Dall'indipendenza a oggi, le guerre che hanno coinvolto India e Pakistan sono state tre: nel 1947-48, nel 1965 e nel 1971, e due gravi crisi sono scoppiate nel 1992 e nel 2002. Sin dal giorno dell'indipendenza, fu chiaro che le relazioni tra i due paesi si sarebbero evolute in maniera competitiva. Se il Pakistan nacque come stato musulmano, l'India si definì nazione secolare a maggioranza Indù. Il confine venne tracciato su una Linea Internazionale e una Linea di Controllo nella regione del Kashmir, oggi diviso in un Kashmir ad amministrazione indiana, uno ad amministrazione Pakistana, mentre una terza parte è sotto la giurisdizione cinese. L'India controlla il 45,5% dell'area (la regione di Jammu e del Kashmir, a sud), il Pakistan l'Azad Kashmir, a ovest, e l'area settentrionale, e i cinesi l'Aksai Chin, ad est, e il tratto del Karacorum, nella zona nord-orientale dei possedimenti settentrionali Pachistani, ceduto da quest'ultimo alla Cina nel 1963.

Dal punto di vista cinese, il Pakistan è un alleato utile seppure problematico. Prima degli attacchi terroristici dell'11 settembre, il paese era un risoluto sostenitore dell'Islam radicale, terrorismo islamico incluso, e la Cina si è sempre preoccupata della possibilità che i gruppi islamici di base in Pakistan potessero avere collegamenti con i movimenti separatisti dello Xinjiang¹³. Inoltre, non va dimenticato che anche il Pakistan è coinvolto in attività di proliferazione nucleare. Tra il 1970 e il 1990, la Cina ha segretamente aiutato Islamabad a costruire il proprio arsenale, permettendo al paese di diventare una potenza nucleare nel 1998¹⁴. Per quanto non sia stato ancora chiarito se il Pakistan iniziò la propria corsa nucleare in risposta alla minaccia indiana, non mancano gli indizi a sostegno di questa posizione. È stato proprio nel 1998, e per la precisione un paio di giorni dopo rispetto ai test nucleari indiani, che il Pakistan detonò la sua prima bomba nei pressi di Chagai Hills, nella provincia settentrionale del Beluchistan.

Oggi, la fama di sostenitore dei movimenti islamici radicali che si è costruito negli anni il Pakistan non si addice più alla "nuova diplomazia" cinese, orientata a presentare il paese come potenza affidabile e responsabile. Inoltre, anche la circostanza che ha portato la Cina ad avere due potenze nucleari ai propri confini non va trascurata nell'analisi delle scelte politico-strategiche della Repubblica popolare. Allo stesso tempo,

¹² Robert Garson, *The United States and China since 1949: a troubled affair*, Madison Teaneck, Fairleigh Dickinson University Press, 1995, p.122, Alexander Bevin, *The strange connection. U.S. intervention in China, 1944-1972*, Westport, Greenwood Press, 1992, p. 213.

¹³ John Garver, op. cit., pp. 216-242.

¹⁴ Waheguru Pal Singh Sidhu and Jing-dong Yuan, op. cit., pp. 9-12.

sembra poco credibile che Pechino rinunci alla propria amicizia con Islamabad, consapevole del ruolo che quest'ultima può giocare nel controbilanciare l'India in Asia, come corridoio esclusivo verso il mondo islamico, e per la sua strategica posizione in Asia centrale, occidentale e meridionale. Inoltre, da un punto di vista prettamente economico, va ricordato che la Cina è il principale investitore in Pakistan, oltre ad essere il maggior fornitore di armi del regime.

Per tutte queste ragioni, quando, nell'aprile 2005, il premier cinese Wen Jiabao si è recato a Islamabad per una visita ufficiale, i leader dei due paesi hanno firmato un trattato di amicizia, cooperazione e buon vicinato che potenzialmente potrebbe permettere un miglioramento nelle relazioni bilaterali¹⁵. In occasione della visita, i due leader hanno descritto i rapporti tra Cina e Pakistan come produttivi, e il primo ministro Pakistano Shaukat Aziz ha sottolineato la necessità di approfondire l'interazione nel campo dell'industria privata. Tale approccio pragmatico è stato ulteriormente rafforzato durante la visita ufficiale del presidente cinese nel novembre 2006. In questa occasione, Hu Jintao e il presidente Musharraf hanno firmato una dichiarazione congiunta orientata a potenziare la collaborazione in ambito militare, economico, commerciale, energetico e nella lotta al terrorismo. Il leader cinese ha altresì confermato la propria intenzione a mantenere una posizione equilibrata relativamente alle controversie indo-pakistane, sottolineando però quanto un riavvicinamento tra questi due paesi potrebbe facilitare il consolidamento della pace e della stabilità in Asia, e mostrando approvazione nei confronti dei recenti miglioramenti nella questione del Kashmir¹⁶. Dal punto di vista cinese, sia l'India che il Pakistan possono guadagnare molto dal reciproco riavvicinamento, ed è per questo motivo che i due vengono incoraggiati dal leader cinese ad assumere un atteggiamento realistico nei confronti dei negoziati per il Kashmir¹⁷. Durante la visita in Pakistan, infine, il presidente Hu Jintao ha colto l'occasione per lodare l'affermazione del suo omologo Musharraf, secondo cui anche il Pakistan desidererebbe consolidare la pace nella regione, per potenziare lo sviluppo economico della stessa e per migliorare gli standard di vita delle popolazioni di entrambi i paesi¹⁸.

Per gli indiani è molto difficile avere fiducia nelle "buone intenzioni" del Pakistan, visto che sin dal 1947 quest'ultimo non ha mai perso occasione per alimentare la diffidenza di Nuova Delhi. Allo stesso tempo, il governo indiano non può non definire ambigua la dichiarazione di neutralità di Pechino. Tuttavia, dichiarazioni ufficiali incoraggianti, sostenute dall'implementazione di progetti comuni concreti, come quello del gasdotto India-Pakistan-Iran di cui si parlerà in seguito, sembrano avere la capacità di ricomporre, quanto meno parzialmente, una relazione bilaterale/trilaterale estremamente complicata.

Ritornando all'evoluzione dei rapporti tra Cina e India, è opportuno ricordare che alla fine della Guerra Fredda lo scenario geopolitico internazionale cambiò

¹⁵ In lingua originale: Treaty of Friendship, Cooperation and Good Neighbourly Relations.

¹⁶ Da Novembre 2003 India e Pakistan hanno mantenuto il cessate il fuoco lungo la Linea di Controllo che separa i territori del Kashmir sotto la rispettiva giurisdizione. Contemporaneamente, i due Paesi hanno reso nota la propria volontà di trovare una soluzione stabile per la questione dei confini e di organizzare summit e consultazioni regolari tra i reciproci rappresentanti.

¹⁷ 'China lauds India-Pakistan peace', *BBC News*, 22 novembre 2006.

¹⁸ 'Pakistan, China vow to build on time-tested friendship', *BBC Monitoring International Reports*, 23 novembre 2006.

completamente, spingendo entrambi a riconsiderare le proprie posizioni. Dal 1988 al 1998 le relazioni bilaterali migliorarono notevolmente. Nel dicembre 1988 l'allora primo ministro indiano Rajiv Gandhi si recò in visita a Pechino, dove, insieme alla controparte cinese, creò il Joint Working Group, il gruppo di discussione incaricato di trovare una soluzione alla questione dei confini¹⁹. La visita di Rajiv Gandhi fu molto importante anche perchè fu la prima di un Primo Ministro indiano in 34 anni, ancora oggi ricordata come quella che diede una nuova spinta ai negoziati sui confini²⁰.

Nel maggio 1998 i due paesi fecero un nuovo passo indietro in seguito alla decisione indiana di condurre cinque esperimenti nucleari (noti come Pokhran II tests). Prima di dilungarsi nelle conseguenze di questi esperimenti, è interessante sottolineare che la decisione venne presa dal neoeletto (1998) governo guidato dal Bharatiya Janata Party (BJP), che in campagna elettorale aveva puntato su nazionalismo e autosufficienza economica²¹. In una lettera indirizzata all'allora presidente degli Stati Uniti, Bill Clinton, il primo ministro indiano A.B. Vajpayee legò in maniera esplicita gli esperimenti indiani a una presunta minaccia nucleare proveniente dalla Repubblica popolare cinese. La Cina interpretò tale dichiarazione come un tradimento dell'intesa raggiunta nel corso dei meeting degli anni precedenti²². Allo stesso tempo, anche il ruolo giocato dal Pakistan nella scelta nucleare indiana non può essere sottovalutato. Fu infatti alla fine degli anni '80, quando il governo indiano divenne consapevole del progetto nucleare iniziato dal proprio vicino, che il primo ministro Rajiv Gandhi promosse l'*upgrade* del programma nucleare nazionale²³. Tuttavia, seppure la Cina non poté evitare di protestare formalmente, decise di non prendere nessuna contromisura effettiva contro l'India, permettendo alle due capitali di riprendere, già nel 1999, la strada dell'armonia e del consolidamento della fiducia reciproca²⁴.

La scelta cinese fu sensibilmente influenzata anche dalla posizione che gli Stati Uniti assunsero nella regione. Se le relazioni tra India e America sono rimaste tese durante tutto il periodo della Guerra Fredda e New Delhi ha mantenuto la sua posizione dominante nel Movimento dei paesi Non-Allineati, a partire dal 1998 le tensioni tra Nuova Delhi e Washington hanno cominciato ad allentarsi, spingendo Pechino a

¹⁹ Dal 1988, il Joint Working Group si è riunito 15 volte, senza però riuscire a raggiungere nessun risultato significativo. Per questa ragione, nel 2003 il gruppo venne integrato da due Rappresentanti Speciali, nella speranza che la loro presenza potesse velocizzare i negoziati. Claudio Landi, op. cit., p. 40.

²⁰ La visita precedente era stata quella di Jawaharlal Nehru nell'ottobre del 1954.

²¹ Per quel che riguarda la piattaforma economica del BJP, è interessante osservare che, dopo aver vinto le elezioni, l'ala pragmatica del partito riuscì a consolidare il potere nelle proprie mani. Conseguentemente, l'opposizione alle direttive dell'Organizzazione Mondiale del Commercio venne abbandonata, i dazi di importazione e gli ostacoli per la proprietà industriale straniera vennero ridotti, lo *swadeshi* reinterpretato da auto-sufficienza a importanza di competere in maniera efficiente nell'economia mondiale. In realtà, è stato anche grazie a questa evoluzione che le relazioni tra Cina e India sono state ricomposte velocemente, nonostante gli esperimenti nucleari del 1998 fossero stati esplicitamente definiti come anti-cinesi. David Smith, op. cit., p. 90.

²² Può essere utile ricordare che l'India è diventata una potenza nucleare nel maggio 1974, quando la sua bomba prototipo, soprannominata "Buddha sorridente", è stata testata nel Deserto Thar, nel Rajasthan. John Garver, op. cit., pp. 32-78, David Smith, op. cit., pp. 221-2.

²³ Il Pakistan ha effettuato i suoi esperimenti nucleari pochissimi giorni dopo rispetto all'India. David Smith, op. cit., p. 222.

²⁴ Lei Guang, "From National Identity to National Security: China's Changing Responses toward India in 1962 and 1998", *The Pacific Review*, Vol.17, No.3, 2004, pp. 399-422, Waheguru Pal Singh Sidhu and Jing-dong Yuan, op. cit., pp. 9-21.

considerare pericoloso un ulteriore inasprimento dei propri rapporti con gli indiani. In realtà, questa dinamica multilaterale continua ancora oggi a giocare un ruolo significativo in Asia, dal momento che ogni volta che l'allenza tra India e Stati Uniti sembra rafforzarsi, anche la Cina cerca di irrobustire la propria con New Delhi, e la recente visita di Hu Jintao nel paese non fa che confermare questa tendenza²⁵.

In linea con la nuova abitudine di incrementare il più possibile gli incontri bilaterali tra i rappresentanti dei due paesi, il primo ministro Vajpayee si è recato in Cina nel giugno del 2003. Tale visita è stata particolarmente importante per la controparte cinese, dal momento che Vajpayee è lo stesso ministro che, nel 1988, approvò gli esperimenti nucleari giustificando la propria scelta come una risposta a una (presunta) minaccia cinese. L'incontro tra Wen Jiabao e Vajpayee è ancora oggi considerato come uno dei più significativi poichè permise di accelerare i negoziati sulla questione dei confini. L'India approfittò del summit per riconoscere ufficialmente la sovranità cinese in Tibet, e i due leader istruirono anche una cooperazione bilaterale in campo militare, all'interno della quale vennero organizzate, nel novembre successivo, le prime esercitazioni navali congiunte.

Un nuovo passo avanti venne compiuto nell'aprile 2005, quando Wen Jiabao ricambiò la visita in India. In questa occasione, venne firmato l'accordo per una partnership strategica per promuovere la pace e la prosperità²⁶. Tale partnership strategica, oltre a ratificare l'ingresso di Cina e India in una nuova fase di sviluppo, si sarebbe basata sui principi della coesistenza pacifica (*Panchsheel*), del rispetto reciproco, della sensibilità nei confronti delle rispettive aspirazioni e preoccupazioni e l'uguaglianza, nella speranza di consolidare nel tempo una struttura all'interno della quale far crescere e prosperare i due paesi e, contemporaneamente, permettere loro di affrontare le minacce e le sfide provenienti dal contesto internazionale²⁷. Apparentemente, sembrò che le due potenze fossero disposte a ritornare ai tempi dell'*entente cordiale* degli anni '50, tanto che, da allora, Wen Jiabao ama definire i summit sino-indiani come i più importanti della propria agenda politica²⁸.

I leader dei due paesi approfittarono della visita anche per confermare la propria intenzione a risolvere definitivamente la questione dei confini. Perfettamente conscio del valore del riconoscimento indiano della sovranità cinese sul Tibet, Wen Jiabao accettò ufficialmente (seppure implicitamente, come verrà spiegato in seguito) quella indiana sul Sikkim. A partire da maggio 1975, quando venne abolita la monarchia, il Sikkim, una piccola regione che si trova sul confine orientale del paese, nel cuore dell'Himalaya, diventò il 22° stato dell'Unione Indiana. Tuttavia, dal momento che anche i cinesi reclamavano la sovranità su questo piccolo territorio, Pechino non accettò mai l'annessione di Nuova Delhi. Il reciproco riconoscimento della sovranità sul Tibet e sul Sikkim viene in genere interpretato come una dimostrazione da parte di entrambi i paesi del livello di fiducia e cooperazione reciproca²⁹. Tuttavia, a conferma di quanto sia

²⁵ 'China, India sign wide-ranging joint declaration', *Xinhua Economic News Service*, 22 novembre 2006, Joint Declaration by the Republic of India and the People's Republic of China, 21 novembre 2006. <<http://www.mea.gov.in/declarestatement/2006/11/21jd01.htm>>. Visualizzato: 8 dicembre 2006.

²⁶ In lingua originale: Strategic Partnership for Peace and Prosperity.

²⁷ 'China, India to build strategic partnership', *People's Daily Online*, 12 april 2005, John Lancaster, 'India, China Hoping to 'Reshape the World Order' Together', *Washington Post Foreign Service*, 12 aprile 2005.

²⁸ Claudio Landi, op. cit., p. 11.

²⁹ Waheguru Pal Singh Sidhu and Jing-dong Yuan, op. cit., pp. 9-21.

precario l'equilibrio raggiunto nei negoziati sui confine, è interessante notare che, in occasione della visita del 2005, mentre l'India riconobbe in maniera esplicita la sovranità cinese sul Tibet, la Cina accettò quella indiana sul Sikkim solo implicitamente. Infatti, mentre il dodicesimo paragrafo dell'accordo di partnership strategica per la pace e la prosperità afferma che "la controparte indiana reitera il proprio riconoscimento della Regione Autonoma del Tibet come parte del territorio della Repubblica popolare cinese", il tredicesimo afferma che "entrambe le parti hanno preso nota con soddisfazione dell'implementazione del memorandum sul commercio transfrontaliero attraverso il passo di Nathula, tra la Regione Autonoma del Tibet della Repubblica popolare cinese e lo Stato del Sikkim della Repubblica indiana". È evidente che, approvando questa clausola, la Cina si impegnavano a riconoscere la sovranità indiana sul Sikkim³⁰.

Nonostante questo limite, la visita non può non essere interpretata come l'ennesima conferma della volontà, di entrambi i paesi, di fare in modo che i negoziati continuassero nonostante il cambio di leadership verificatosi in India in occasione delle elezioni legislative di aprile-maggio 2004, durante le quali il Baratiya Janata Party (BJP) perse la maggioranza a favore del Partito del Congresso (Indian National Congress, INC), che affidò la guida del nuovo governo a Manmohan Singh.

Per quanto, come ricordato in precedenza, il riconoscimento reciproco della sovranità sul Tibet e sul Sikkim rappresenti un significativo passo avanti nei rapporti tra Cina e India, non va dimenticato che, fino ad oggi, la controversia di Tawang e dell'Arunachal Pradesh non è mai stata affrontata³¹. Nel novembre 2006, un paio di giorni prima che Hu Jintao si recasse in India, l'Ambasciatore cinese di Nuova Delhi, Sun Yuxi, dichiarò all'emittente americana CNN che, sulla base della posizione cinese, l'intero Arunachal Pradesh andava considerato territorio cinese e Tawang non era nulla di più di una località al suo interno³². In realtà, l'Arunachal Pradesh (AP) è uno stato dell'India nord-orientale, e Tawang un piccolo territorio che si trova tra l'AP e il Sikkim, occupato dai cinesi nel 1962 e rivendicato, da allora, come parte del territorio tibetano. Il giorno successivo alla dichiarazione di Sun Yuxi, il Ministro degli Esteri indiano Pranab Mukherjee rassicurò la propria comunità dichiarando alla stampa che l'Arunachal Pradesh costituiva parte integrante del territorio indiano³³. Questo incidente, quindi, non fa altro che confermare che quando i due paesi ritengono che nelle reciproche contrattazioni siano in gioco interessi strategici, perdono entrambi l'interesse verso un possibile compromesso. In questo caso, conservando la sovranità su Tawang, la Cina è in grado di aprirsi delle linee di collegamento veloce sia verso il Bangladesh che verso il Golfo del Bengala³⁴.

Accantonando nuovamente gli ostacoli e scegliendo di confermare le intenzioni collaborative delle due potenze asiatiche, è possibile affermare che le relazioni politiche bilaterali, visita dopo visita, si stiano consolidando e rafforzando sempre di più, coprendo

³⁰ *Joint Statement of the Republic of India and the People's Republic of China*, The Hindu, 11 april 2005. <<http://www.hinduonnet.com/thehindu/nic/0041/jointstatement.htm>>. Visualizzato: 3 giugno 2008.

³¹ Claudio Landi, op. cit., pp. 11-12

³² 'Arunachal is "Chinese territory": Envoy', *outlookindia.com*, 13 novembre 2006, <http://www.outlookindia.com/pti_news.asp?id=429257>. Visualizzato: 3 giugno 2008.

³³ 'Arunachal Pradesh is ours, not China's: Pranab', *rediffNews*, 14 novembre 2006, <<http://www.rediff.com/news/2006/nov/14pranab.htm>>. Visualizzato: 3 giugno 2008.

³⁴ Claudio Landi, op. cit., p. 127.

tematiche in precedenza mai considerate. A conferma di questa tendenza, il 2006 è stato scelto come “anno dell’amicizia indo-cinese”, mentre il 2007 come “anno dell’amicizia sino-indiana da promuovere attraverso il turismo”³⁵. Ancora, a gennaio 2008, in occasione dell’incontro, a Pechino, tra Wen Jiabao e Manmohan Singh, i due primi ministri hanno firmato una serie di documenti riguardanti l’approfondimento della cooperazione bilaterale in campo economico, di difesa, anti-terrorismo, culturale, scientifico, dei trasporti ferroviari, della medicina tradizionale, dei rilevamenti geologici, dell’energia, dei cambiamenti climatici, e del nucleare civile. Infine, nella stessa occasione è stato deciso di realizzare, entro il 2010, un festival culturale cinese in India e uno indiano in Cina³⁶.

Alla luce delle evoluzioni più recenti, sembra sempre più chiaro che Cina e India stiano cercando di consolidare fiducia e rispetto reciproco, intesi come fondamenta di una cooperazione bilaterale di ampio respiro. Tuttavia, ad un’analisi più approfondita non può sfuggire che nonostante i due paesi abbiano fino ad oggi firmato decine di memorandum d’intesa e i negoziati sulla questione dei confini abbiano fatto qualche passo avanti, di fatto non è cambiato quasi nulla. Inoltre, a dispetto delle dichiarazioni incoraggianti rilasciate dai rappresentanti delle due potenze, è evidente che l’alleanza sino-pakistana continua ad alimentare le tensioni tra Pechino e Nuova Delhi, visto che, apparentemente, su questo argomento nessuno dei due è disposto ad accettare compromessi.

Economia

Cina e India sono spesso identificate come le economie che crescono più velocemente al mondo. Si dice che tale sviluppo stia incidendo pericolosamente sugli equilibri economici internazionali, e che i due paesi rappresentino non solo la destinazione ideale per gli investimenti diretti esteri, ma anche mercati molto interessanti in cui ogni operatore dovrebbe fare di tutto per ritagliarsi la propria fetta³⁷. Inoltre, a molti analisti piace descrivere la Cina come la “fabbrica del mondo”, dove delocalizzare ogni unità di produzione, e l’India come l’“ufficio del mondo”, dove trasferire le attività legate ai servizi³⁸.

Le tematiche che verranno analizzate in questo paragrafo sono tre. In un primo momento verrà spiegato come mai la riapertura del passo di Nathula, ufficiale da luglio 2006, rappresenti soltanto un successo simbolico, senza particolari implicazioni concrete dal punto di vista del commercio bilaterale.

³⁵ ‘India, China to launch tourism year’, *China Daily*, 11 febbraio 2007.

³⁶ Qin Jize, ‘Sino-Indian ties cemented’, *China Daily*, 15 gennaio 2008, Singh, Swaran, ‘Joint partners in transforming the Asian landscape’, *China Daily*, 18 gennaio 2008, Singh, Swaran, ‘Singh’s visit expected to build on positive vibes’, *China Daily*, 11 gennaio 2008.

³⁷ ‘India, China to be APAC’s fastest growing economies’, *The Economic Times*, 8 aprile 2008, ‘India, China may overwhelm US economy: US senator’, *Deccan Herald*, 14 febbraio 2008, Prabhudev Konana, ‘India’s economic opportunities and perils’, *The Hindu*, 24 agosto 2005, Dharam Shourie, ‘Grab opportunities in fast growing Indian economy’, *rediffNews*, 5 giugno 2007, <<http://www.rediff.com/money/2007/jun/05india.htm>>. Visualizzato: 5 giugno 2008.

³⁸ ‘China rapidly turning into the factory of the world’, *The New Zealand Herald*, 27 luglio 2007, ‘China: the world’s factory floor’, *BBC News*, 11 novembre 2002, ‘India becoming world’s back office’, *Reuters*, 1 gennaio 2002, ‘India, back office to the world’, *The Economist*, 3 maggio 2001.

In secondo luogo, verrà mostrato come, nonostante il consenso consolidatosi attorno alla crescita esponenziale che ha caratterizzato negli ultimi anni il commercio bilaterale tra Pechino e Nuova Delhi, di fatto le condizioni su cui si basa l'interscambio sono inique e, soprattutto, poco sostenibili. Si stima che a meno che non si verifichi un profondo riaggiustamento qualitativo dei flussi commerciali, questi ultimi non potranno continuare a rafforzare l'intesa bilaterale.

In terzo luogo, e a conferma di quanto detto per il commercio bilaterale, verranno messe in evidenza le ragioni che stanno spingendo Cina e India a realizzare aree di libero commercio sia con l'Associazione dei paesi del Sudest Asiatico (ASEAN) sia tra di loro, mettendo l'accento sugli ostacoli che continuano a impedire di ottenere risultati concreti in quest'area.

Il commercio transfrontaliero tra Cina e India è spesso citato per confermare le potenzialità di crescita dell'interscambio bilaterale. Per questa ragione, la riapertura del passo di Nathula è stata pubblicizzata come uno dei risultati più significativi raggiunti negli ultimi anni³⁹. Il passo di Nathula si trova sull'Himalaya, a 4.000 metri di altezza, ed è stato riaperto nel luglio 2006, dopo essere rimasto inattivo per 44 anni in seguito alla guerra del 1962. La riapertura del passo ha rimesso in funzione i sentieri della famosa Via della Seta, che per secoli ha garantito un contatto diretto tra Asia e Europa. Nei primi 51 giorni di commercio, il traffico attraverso Nathula ha generato circa due milioni di dollari di profitti⁴⁰. Un risultato sconcertante se si tiene presente che quella di Nathula è un'area molto povera, poco popolata, dove è possibile commerciare solo durante i mesi estivi. Tuttavia, nonostante un debutto incoraggiante, i dati relativi al commercio transfrontaliero sono rimasti stabili negli anni successivi, spingendo le due parti a riconsiderare le proprie aspettative⁴¹.

Ecco perchè è opportuno considerare il traffico transfrontaliero di Nathula per il suo valore simbolico più che per quello economico. Di fatto, sembra che la riapertura di quello che il settimanale indiano *Frontline* definì nel 2003 il "tragitto delle promesse" sia servita solo a dare una parvenza di concretezza alla "nuova partnership tragica" tra Cina e India definita, nel 2005, dai primi ministri Manmohan Singh e Wen Jiabao⁴². All'epoca, lo studioso indiano Iftekharul Bashar aveva espresso pubblicamente le proprie speranze su Nathula. Dal suo punto di vista, la riapertura del commercio transfrontaliero avrebbe contribuito ad attenuare l'isolamento economico di tutta l'area circostante. I mercati situati lungo il confine, infatti, avrebbero creato benefici non solo per gli abitanti dell'area, ma avrebbero anche spinto la classe dirigente ad aprire nuovi punti di contatto transfrontaliero⁴³. Tuttavia, come è già stato anticipato, le previsioni del 2006 non sono state confermate. Contemporaneamente, nel pesare le potenzialità commerciali di Nathula

³⁹ 'Historic India-China link opens', *BBC News*, 6 luglio 2006, 'China, India Reopen Historic Trade Route', *Xinhua*, 24 agosto 2006, 'Nathula Pass re-opening to boost Bengal, Sikkim trade', *The Hindu*, 18 ottobre 2003.

⁴⁰ 'Nathu La Pass on Sino-Indian Border Temporarily Closes', *Xinhua*, 15 ottobre 2006.

⁴¹ 'Nathula border: No significant achievement in volume of trade', *The Hindu*, 30 novembre 2007.

⁴² I primi ministri dei due Paesi si sono incontrati in India nell'aprile 2005 per una visita ufficiale durata quattro giorni. Durante la visita, sono stati firmati diversi accordi, tutti riguardanti la cooperazione commerciale ed economica. Kalyan Choudhury, Routes of promise, *Frontline Magazine*, Volume 20 - Issue 14, 4 aprile 2003, David Smith, op. cit., pp. 219-20.

⁴³ Iftekharul Bashar, 'Indio-Chinese relations going back to Silk Route', *Weekly Holiday*, 14 luglio 2006.

non è possibile trascurare che, in base all'accordo siglato dalle due potenze, sono solo 29 gli articoli che possono essere esportati dall'India e 15 quelli importabili dalla Cina. Inoltre, condizioni atmosferiche spesso molto poco favorevoli costringono il passo a rimanere aperto solo dal 1° giugno al 30 settembre. Infine, nessuno dei due governi ha ancora scelto di investire massicciamente per migliorare le condizioni delle infrastrutture regionali. “Mentre la Cina è avvantaggiata perchè può contare su un solido altopiano in grado di sostenere le strade, la qualità del suolo e della roccia sul lato indiano favorisce le slavine, rendendo necessario ricostruire strade e ponti tutti gli anni. Se non verrà potenziata la rete infrastrutturale e se non verrà allungata la lista degli oggetti commerciabili sarà impensabile incrementare ulteriormente i livelli di interscambio. [...] Infine, non si può dimenticare che l'India non è oggi nella posizione di poter implementare repentinamente un pacchetto di riforme di ampio respiro. Il paese ha bisogno piuttosto di procedere lentamente e per gradi⁴⁴.”

Dal punto di vista del commercio bilaterale, le potenzialità di Cina e India sembrano essere maggiori. L'evoluzione che stanno attraversando è sorprendente: la prima ha registrato un tasso di crescita del 9,5% nel 2004, 9,9 nel 2005, 11,1 nel 2006 e 19,9 nel 2007. La seconda è cresciuta, rispettivamente, del 6, 8, 7 e 9%. Inoltre, per quel che riguarda la Cina, non può essere trascurato il fatto che il paese sia riuscito a mantenere un tasso di crescita medio pari al 9,5% annuo, in termini reali, dal 1978 ad oggi, mentre l'India, dagli anni '50 agli anni '80, è rimasta intrappolata in quello che l'economista Raj Krishna ha definito “il tasso di crescita Indù” -un tasso di crescita che è rimasto arenato al 3,5%-, e solo dopo il 1991 è riuscita a superare la media del 6% annuo⁴⁵. Per studiosi del calibro di Angus Maddison, invece, i nuovi tassi di sviluppo non sono affatto sorprendenti. Anzi, rappresenterebbero un ritorno allo *status quo* di 2000 anni fa, “quando l'India e la Cina rappresentavano il 59% dell'economia mondiale: 33% l'India e 26% la Cina”⁴⁶.

Allo stesso tempo, però, va ricordato che, ancora oggi, dal punto di vista della produzione nazionale Cina e India realizzano insieme solo la metà degli *output* di produzione giapponesi e solo un quinto di quelli statunitensi. Inoltre, non si può trascurare che i due paesi si trovano oggi in una fase di sviluppo assai diseguale⁴⁷. Da una prospettiva prettamente economica, tale differenza è dovuta al fatto che mentre la Cina ha implementato le prime riforme negli anni '70, l'India ha aspettato fino agli anni '90 per approvare una nuova strategia di sviluppo.

Per mancanza di tempo, non è possibile soffermarsi ad analizzare i successi e i fallimenti dei pacchetti di riforme economiche implementati dai due paesi, nè mettere in luce se e come i sistemi politici degli stessi ne abbiano influenzato le *performances* economiche. Ciò che è interessante segnalare in questa sede è che la crescita economica ha spinto le due classi dirigenti a promuovere un sistema economico pro-esportazioni che,

⁴⁴ Intervista con Swaran Singh, Jawaharlal Nehru University, New Delhi, 21 gennaio 2008.

⁴⁵ Nonostante il tasso di crescita indiano del 3,5% annuo fosse nettamente inferiore rispetto a quello cinese, dal punto di vista dei politici indiani di allora esso rappresentava comunque un successo rispetto alla crescita media dello 0,7% annuo registrata nelle tre decadi precedenti all'indipendenza. David Smith, op. cit., pp. 39, 76, 80.

⁴⁶ Angus Maddison, *The World Economy: A Millennial Perspective*, OECD, Paris, 2001, come citato da David Smith, op. cit., pp. 9, Claudio Landi, op. cit., p. 19.

⁴⁷ David Smith, op. cit., pp. 4-5.

di conseguenza, le ha indotte a cercare nuovi partner commerciali. È stato infatti nel settembre 1978 che, per la prima volta, l'allora premier cinese Deng Xiaoping affermò la necessità, per il proprio paese, di creare nuovi contatti con gli stati confinanti per potenziare l'interscambio economico e culturale⁴⁸. Da allora, Cina e India hanno tentato, quando possibile, di mettere in secondo piano le preoccupazioni politiche e considerare le potenzialità di una cooperazione commerciale.

Negli ultimi anni il commercio bilaterale è cresciuto molto velocemente: 200 milioni di dollari nel 1991, 2 miliardi nel 1999, 19 miliardi nel 2005, e 25 nel 2006⁴⁹. Inoltre, durante la visita di Hu Jintao i due paesi hanno manifestato la speranza di portare il volume degli scambi a 40 milioni di dollari entro il 2010. Recentemente, alla quota concordata sono stati aggiunti altri 20 miliardi di dollari, per un totale di 60 miliardi, poichè il tetto dei 40 è stato superato prima della fine del 2008⁵⁰. In poco tempo le due potenze sono riuscite a consolidare una crescita dei flussi commerciali che si è stabilizzata sul +32% annuo. Per l'India migliorare il commercio bilaterale con la Cina è fondamentale. Quest'ultima è stata a lungo il secondo principale partner commerciale del subcontinente indiano, e le previsioni degli esperti che immaginavano che avrebbe presto raggiunto la prima posizione, superando quindi gli Stati Uniti, si sono avverate all'inizio del 2008⁵¹.

Risultati senz'altro positivi e incoraggianti nascondono però una relazione commerciale tutt'altro che bilanciata. Infatti, se almeno la metà delle esportazioni dell'India verso la Cina riguarda materie prime, le esportazioni cinesi, oltre ad essere più varie, includono principalmente beni ad alto valore aggiunto, come mostra la tabella 1.

Tabella 1: principali articoli commerciati nel 2006-2007

Articoli esportati	Valore (US\$ mn)	Variazione percentuale (%)	Articoli importati	Valore (US\$ mn)	Variazione percentuale (%)
Minerali ferrosi	3323.1	-0.3	Prodotti elettronici	4990.9	43.9
Altri minerali grezzi	665.0	111.6	Macchinari non elettronici	1841.9	84.9
Cotone grezzo	656.3	65.8	Ferro e acciaio	1487.1	351.2
Metalli non ferrosi	591.1	391.6	Composti chimici organici	1288.3	33.6

⁴⁸ Ibid., pp. 56-7.

⁴⁹ 'China, India sign wide-ranging joint declaration', *Xinhua Economic News Service*, 22 novembre 2006.

⁵⁰ 'Indian PM highlights focus for future co-op with China', *People's Daily*, 15 gennaio 2008, Claudio Landi, op. cit., p. 43.

⁵¹ Singh, Brartendu Kumar, "Sino-Indian Relations, Recent Developments", *IPCS Special Report*, No. 18, maggio 2006, Institute of Peace and Conflict Studies, New Delhi, Singh, Brartendu Kumar, 'China emerges India's largest trade partner', *IndiaPost.com*, 24 marzo 2008, <<http://indiapost.com/article/perspective/2359/>>. Visualizzato: 5 giugno 2008.

Plastica e linoleum	502.2	57.5	Carbone, carbon fossile distillate (coke), formelle di carbone.	1101.3	61.1
---------------------	-------	------	---	--------	------

Fonte: Directorate General of Commercial Intelligence and Statistics, Ministry of Commerce and Industry, Government of India

Dal punto di vista commerciale, l'India dipende molto di più dalla Cina che viceversa. Confrontando i valori assoluti delle esportazioni bilaterali di beni manufatti nell'anno finanziario conclusosi a marzo 2006, a 71 miliardi di dollari indiani corrispondono 713 miliardi cinesi, e per quanto le cifre dal 2006 ad oggi abbiano continuato a crescere, la differenza non è diminuita⁵². Nel 2007, minerali ferrosi e non ferrosi, cotone grezzo, metalli non ferrosi, plastica e linoleum hanno coperto, insieme, il 70% delle esportazioni indiane in Cina. Il paniere delle esportazioni cinesi in India, invece, è dominato da articoli elettronici (circa il 29% del totale), seguiti da macchinari non elettronici, ferro, acciaio, resine artificiali, materiali in plastica e fertilizzanti⁵³.

A dispetto di queste differenze, in occasione della visita ufficiale di novembre 2006, Hu Jintao si è impegnato formalmente a contribuire allo sviluppo indiano. Dei tredici accordi firmati durante la visita, la maggior parte punta a potenziare la collaborazione nelle aree chiave per lo sviluppo indiano: commercio e tecnologia. Tra questi, l'intesa per la promozione e la protezione degli investimenti, che definisce un quadro di riferimento preciso per i flussi di investimento bilaterali, l'accordo di cooperazione sui sopralluoghi nelle aree dei giacimenti di metalli ferrosi, il protocollo per ottimizzare le esportazioni di riso dall'India, e la partnership nel settore delle scienze e delle tecnologie. Inoltre, dal momento che la maggior parte del commercio tra Cina e India viaggia per via marittima, i due leader hanno sottolineato la necessità di costruire nuove strade sulla terraferma, sicuri che un potenziamento della rete dei trasporti possa facilitare ulteriormente la crescita dei flussi commerciali bilaterali⁵⁴.

In India le posizioni sulla sostenibilità del commercio bilaterale con la Cina non sono affatto uniformi. Mentre alcuni economisti credono che l'aumento, in valori assoluti, dei flussi di import-export sia sempre un fattore positivo, altri sono convinti che lo

⁵² 'China seeks improved India ties', *BBC News*, 21 novembre 2006.

⁵³ Directorate General of Commercial Intelligence and Statistics, Ministry of Commerce and Industry, Government of India, Tables accessed: Export Summary Data: India's Foreign Trade by Chapter and Sections <http://www.dgciskol.nic.in/pdfs/Emsft_01.pdf>; India's Foreign Trade by Economic Region <http://www.dgciskol.nic.in/pdfs/Emsft_2a.pdf>; India's Foreign Trade by Country <http://www.dgciskol.nic.in/pdfs/Emsft_2b.pdf>; India's Foreign Trade by Principal Commodities <http://www.dgciskol.nic.in/pdfs/Emsft_04.pdf>. Imports Summary Data: India's Foreign Trade by Chapter and Sections <http://www.dgciskol.nic.in/pdfs/Imsft_01.pdf>; India's Foreign Trade by Economic Region <http://www.dgciskol.nic.in/pdfs/Imsft_2a.pdf>; India's Foreign Trade by Country <http://www.dgciskol.nic.in/pdfs/Imsft_2b.pdf>; India's Foreign Trade by Principal Commodities <http://www.dgciskol.nic.in/pdfs/Imsft_04.pdf>. Visualizzato: 5 giugno 2008.

⁵⁴ *Joint Declaration by the Republic of India and the People's Republic of China*, 21 novembre 2006. <<http://www.mea.gov.in/declarestatement/2006/11/21jd01.htm>>. Visualizzato: 8 dicembre 2006.

sbilancio qualitativo dei due flussi nasconde alcuni dei problemi che la classe dirigente indiana non è ancora riuscita ad affrontare. Il fatto che l'India scambi prodotti primari con beni secondari non fa altro che evidenziare le lacune e le inefficienze dell'apparato industriale nazionale. Inoltre, non va dimenticato che la composizione sbilanciata del commercio bilaterale sta facendo accumulare a Nuova Delhi, anno dopo anno, un deficit significativo⁵⁵. Tutto questo succede anche perchè il settore dell'Information Technology (IT), in genere presentato come il gioiello dell'industria indiana, autonomamente non è in grado di riequilibrare lo sbilancio. L'IT rappresenta una piccola nicchia dell'economia nazionale, contribuisce solo all'1% della crescita annuale e impiega, direttamente, 2,3 milioni di persone, indirettamente 6,5 milioni. Numeri significativi in termini assoluti, che diventano però insignificanti in un paese in cui la popolazione regolarmente impiegata comprende più di 402 milioni di unità⁵⁶. Questi dati non fanno altro che confermare che il vantaggio comparato di cui gode l'India nel software e nei servizi IT non basta a colmare il differenziale di sviluppo economico con la Cina, e, di conseguenza, continuare ad investire esclusivamente nell'IT non è sufficiente per garantire una crescita bilanciata in tutto il paese⁵⁷.

Gli economisti indiani si sono trovati d'accordo nel definire i punti chiave di una sorta di *roadmap* per l'integrazione economica bilaterale, sintetizzata nel rapporto del "gruppo di studio per un'ampia cooperazione economica e commerciale tra Cina e India"⁵⁸. Anzitutto, andrebbe diversificata la composizione dell'interscambio commerciale. Successivamente, sarebbe utile modificare i regolamenti doganali, armonizzare le procedure commerciali e intensificare la collaborazione bancaria e finanziaria. Infine, i due paesi dovrebbero firmare accordi per facilitare gli investimenti bilaterali e migliorare la rete di trasporti transfrontaliera con progetti infrastrutturali congiunti⁵⁹. In questo modo, verrebbe rafforzata l'interazione tra le due potenze, il commercio bilaterale potrebbe essere fondato su un paniere più ampio e, di conseguenza, diventare più bilanciato, sostenibile e redditizio.

Sono queste le ragioni per cui, all'inizio di questo paragrafo, è stato sostenuto che anche dal punto di vista delle relazioni commerciali bilaterali le potenzialità di Cina e India sono solo apparentemente maggiori. L'analisi precedente ha messo in evidenza

⁵⁵ Interviste a Nuova Delhi con Bhrama Chellaney, Centre for Policy Research, 14 febbraio 2008; Bharat Wariavwalla, Centre for the Study of Developing Societies, 29 gennaio 2008; Srikanth Kondapalli, Jawaharlal Nehru University, 28 gennaio 2008; Alka Acharia, Jawaharlal Nehru University, 11 febbraio 2008; B.R.Deepak, Jawaharlal Nehru University, 28 gennaio 2008; Mira Sinha Bhattacharya, Institute of Chinese Studies, 20 febbraio 2008; Aradha Aggrawal, The University of Delhi, 12 febbraio 2008; Chandra Rajes, National Council of Applied Economic Research, 22 febbraio 2008.

⁵⁶ La popolazione in età da lavoro in India conta circa 700 milioni di unità. David Smith, op. cit., pp. 134, 148-9, Government of India, Work Participation Rate, Statistics, Census of India, <http://www.censusindia.gov.in/Census_Data_2001/India_at_glance/workpart.aspx>. Visualizzato: 31 maggio 2008.

⁵⁷ È interessante notare che l'IT ha avuto successo essenzialmente perchè molte delle riforme post-1991 sono state implementate in questo settore: dal 1994, infatti, il comparto IT è stata non solo liberalizzato, ma ha anche potuto beneficiare del sostegno degli investimenti diretti esteri che il governo autorizzò in questo campo.

⁵⁸ In lingua originale: Report of the India-China Joint Study Group on Comprehensive Traded and Economic Cooperation

⁵⁹ *Report of the India-China Joint Study Group on Comprehensive Traded and Economic Cooperation*, India and China Commerce Ministries, 11 aprile 2005, <<http://www.meaindia.nic.in/treatiesagreement/2005/11ta1104200504.pdf>>. Visualizzato: 31 maggio 2008.

quanto i rapporti economici tra i due paesi non siano nè bilanciati nè sostenibili. La Cina continua a consolidare la propria posizione dominante, e l'India deve necessariamente modificare questa tendenza per evitare che anche il commercio si trasformi in una fonte di instabilità.

Il medesimo squilibrio caratterizza i negoziati sulle aree di libero scambio. In generale, sembra che l'India stia cercando di fare il possibile per "copiare" le scelte cinesi, essenzialmente per evitare di essere lasciata indietro, per quanto i risultati raggiunti fino ad oggi da Delhi non siano di certo incoraggianti.

Il commercio bilaterale tra la Cina e l'Associazione dei paesi del Sudest asiatico (ASEAN) sta crescendo molto velocemente, sostenuto dall'accordo di collaborazione economica firmato nel 2002, che stabilisce altresì che un'area di libero scambio commerciale dovrebbe essere resa operativa entro il 2010⁶⁰. Una volta completata, quest'area comprenderebbe circa due miliardi di persone⁶¹.

I rapporti bilaterali tra India e ASEAN, al contrario, non sono così solidi come quelli tra la seconda e la Cina. L'India è molto meno integrata nell'area del Sudest asiatico, e anche i suoi tassi di crescita nazionale sono molto meno allettanti di quelli cinesi. Infatti, per quanto l'India sia un paese molto grande, in ascesa, e in grado di garantire ottime prospettive in termini sia di mercato che di investimenti, sembra aver bisogno di altro tempo per approfondire i legami con i paesi dell'ASEAN. Anche l'area di libero scambio che avrebbe dovuto essere ratificata nel 2007 è stata momentaneamente congelata a causa dell'impossibilità di concordare in maniera concertata quote e regole di origine.

È poi interessante sottolineare come l'accordo relativo all'area di libero scambio ratificato da Cina a ASEAN abbia creato una sorta di effetto domino tra i paesi asiatici. L'India, infatti, non è l'unica nazione che sta cercando di trovare un'accordo per un'area di libero scambio con l'ASEAN. Il Giappone, la Corea del Sud e l'Australia stanno negoziando intese simili. Tuttavia, resta difficile capire se tale politica sia stata decisa perchè in linea con gli interessi nazionali delle singole nazioni o perchè inquadrata come utile strumento per controbilanciare l'impatto della Cina nella regione. Probabilmente, entrambe le considerazioni hanno orientato la scelta delle classi dirigenti dei vari paesi⁶².

Ancora più delicata è la questione dell'area di libero commercio bilaterale tra Cina e India. Nell'aprile 2005, in visita a Delhi, Wen Jiabao esternò il desiderio di vedere le due potenze esplorare la fattibilità di un'area di libero scambio⁶³. Tuttavia, ancora oggi non è stato raggiunto alcun accordo⁶⁴. Le pressioni cinesi sono molto più forti di quelle indiane, e Pechino continua a sottolineare quanto un'area di libero commercio aiuterebbe a intensificare i flussi commerciali bilaterali. Politici ed economisti indiani, però, temono che l'apertura alla Cina possa lasciare l'intero paese alla mercè delle esportazioni cinesi, nella maggior parte dei settori molto più competitive delle produzioni indiane, e per questa ragione si schierano a favore di un'integrazione lenta e graduale⁶⁵.

⁶⁰ 'Backgrounder: China-ASEAN Free Trade Area', *Xinhua General News Service*, 27 ottobre 2006.

⁶¹ Claudio Landi, op. cit., pp. 14, 42.

⁶² Ibid., p. 14.

⁶³ 'Wen hopes India, China will work out FTA soon', *Financial Express*, 4 aprile 2005.

⁶⁴ 'China, India advance feasibility research on regional trade', *People's Daily*, 28 settembre 2007.

⁶⁵ Claudio Landi, op. cit., pp. 44-5.

In realtà, la maggior parte delle inefficienze della struttura economica indiana derivano dal sistema lasciato in eredità dalla corona britannica e dall'ostilità nei confronti della libera impresa tipica dei tempi di Jawaharlal Nehru. Ad esempio, mentre l'Europa approfittava dei vantaggi derivanti dalla rivoluzione industriale, l'India descriveva l'innovazione tecnologica come un meccanismo nefasto che agiva contro gli interessi dei lavoratori locali. Le prime industrie nazionali prosperarono negli anni della Prima Guerra Mondiale, quando le importazioni dalla Gran Bretagna vennero considerevolmente ridotte. Tuttavia, il loro sviluppo subì una battuta d'arresto con la radicalizzazione del movimento *swadeshi*, che promosse il protezionismo aumentando le barriere commerciali, che a loro volta impedirono alle industrie nazionali di crescere in maniera competitiva ed efficiente. Inoltre, nel tentativo di implementare un solido programma di pianificazione economica di stampo socialista, Nehru approvò negli anni '50 la "licenza Raj", che costringeva le imprese a richiedere un'approvazione ministeriale per portare a termine tutte le proprie operazioni, e che naturalmente facilitò la diffusione della corruzione nel paese. Questo sistema, insieme alla clausola "piccola scala", che definiva in maniera puntigliosa il livello di investimenti che le singole imprese potevano realizzare ogni anno, condannò le industrie nazionali e rimasero piccole e, di conseguenza, fuori mercato⁶⁶.

Non va dimenticato che la cautela verso l'apertura del mercato interno alle esportazioni straniere è una misura di tipo precauzionale che anche la Cina adottò alla fine degli anni '90, quando gli Stati Uniti facevano pressione affinché Pechino aprisse il mercato alle importazioni e non limitasse il commercio all'esportazione di manufatti a basso prezzo. La "politica della porta aperta" implementata dalla Cina all'inizio degli anni '80, che dimezzò le tariffe e le tasse sul commercio, venne limitata alle zone economiche esclusive, ovvero a quelle aree in cui il governo aveva deciso di testare l'impatto economico e le implicazioni politiche delle riforme di mercato. Inoltre, per quanto dazi e tasse vennero dimezzate negli anni '80, ancora nel 1992 il livello medio toccava il 43%, e venne ridotto al 15% solo nel 2001, quando la Cina entrò a far parte dell'Organizzazione Mondiale del Commercio⁶⁷.

L'India ha cercato di implementare un piano di riforme simile nel 1991, anno dell'approvazione del nuovo piano di politica industriale, che ha tagliato dazi e tariffe da 100 a 25-30%, ha messo fine al monopolio pubblico in molti settori, e ha creato alcune zone economiche esclusive. Tuttavia, gli effetti del nuovo pacchetto di riforme non sono comparabili con i successi dell'esperienza cinese. Una delle ragioni di questa divergenza in termini di risultati è legata alla disponibilità di investimenti diretti esteri (IDE) di cui i due paesi hanno potuto beneficiare⁶⁸. La crescita cinese è stata finanziata dagli IDE

⁶⁶ Secondo il giornalista Tunku Varadarjian, Nehru ha imposto all'India un sistema industriale malfunzionante e centralizzato, negando allo stesso tempo alle imprese private la possibilità di ricevere investimenti dall'estero, di esportare le proprie produzioni senza essere soggetti a procedure di controllo vincolanti e di importare le merci e le tecnologie necessarie a favorire una crescita competitiva. Varadarjian, Tunku, 'Why the subcontinent is subpar', *Wall Street Journal*, 19 marzo 2001, David Smith, op. cit., p. 70, Mukharji, Joydeep, *Economic Growth and India's Future*, Occasional Paper n.26, marzo 2006, Centre for the Advanced Study of India, University of Pennsylvania.

⁶⁷ David Smith, op. cit., pp. 37, 57-59.

⁶⁸ Ripercorrendo le tappe della storia indiana dall'indipendenza a oggi, è curioso notare che tutte le volte che un governo ha trovato l'accordo su un pacchetto di riforme economiche, non solo spesso non è riuscito

(pronti a sfruttare i vantaggi dei bassi costi di produzione garantiti nel paese), che, a loro volta, hanno permesso a Pechino di accumulare tecnologie. In India, al contrario, l'agitazione e l'instabilità politica che hanno caratterizzato il paese sin dagli anni '80 non solo convinse gli investitori stranieri che l'India non rappresentasse il luogo ideale in cui investire i propri capitali, ma rallentò altresì il processo di implementazione delle riforme economiche. Da ottobre 1992, quando il Partito descrisse la Cina come "economia socialista di mercato", Pechino ha iniziato a ricevere annualmente una media di 50 miliardi di dollari di investimenti, un ammontare dieci volte maggiore rispetto a quello giunto a Nuova Delhi⁶⁹.

Alcuni studiosi del subcontinente sostengono che per l'India sarà impossibile interagire con la Cina da una posizione paritaria se non verranno prima eliminate tutte le regole che continuano ad ostacolare la crescita del paese. I successi politici hanno giocato un ruolo importante nella promozione del commercio bilaterale, ma oggi sembra essere necessaria un'altra "rivoluzione" per fare un nuovo passo avanti e consolidare le relazioni bilaterali su basi sostenibili ed equilibrate⁷⁰.

Nuove aree di cooperazione e competizione

Negli ultimi anni, India e Cina hanno iniziato a consolidare i rispettivi legami anche al di fuori dell'Asia. Per entrambi, espandere il proprio raggio di influenza è fondamentale soprattutto per garantirsi un rifornimento continuo delle materie prime e risorse energetiche necessarie a sostenere l'esplosiva crescita economica nazionale. Non va infatti dimenticato che l'energia è utilizzata in maniera più intensiva nei paesi in via di sviluppo, soprattutto quando crescono molto velocemente, perchè in genere il loro sviluppo economico si basa sull'industria pesante e su una tecnologia non troppo all'avanguardia che, di conseguenza, è poco efficiente⁷¹.

Questo paragrafo mette in luce che sia la Cina che l'India hanno adottato un approccio competitivo più che collaborativo nelle regioni geografiche circostanti. Gli esempi di collaborazione si fermano al livello delle dichiarazioni di intenti e solo di rado sfociano in iniziative concrete.

Per quel che riguarda la Cina, è sorprendente vedere che in pochi anni è passata dalla condizione di esportatore netto di materie prime e petrolio a quella di utilizzatore di un quinto delle principali risorse necessarie all'industria su scala mondiale: cemento, alluminio, rame, zinco, ferro e acciaio⁷². Secondo l'Agenzia Internazionale per l'Energia, tra il 2000 e il 2005 la domanda di petrolio è cresciuta a una media di 7.9 milioni di barili al giorno, e la Cina è stata responsabile del 30% dell'aumento, nonostante continui a

a sostenerne l'implementazione completa per le pressioni esercitate dai partiti di opposizione, ma è anche sempre stato bocciato dalla popolazione nelle tornate elettorali successive.

⁶⁹ David Smith, op. cit., pp. 59-60, 193-5.

⁷⁰ Intervista con Alka Acharia, Jawaharlal Nehru University, New Delhi, 21 gennaio 2008.

⁷¹ David Smith, op. cit., p. 216.

⁷² Per quell che riguarda il carbone, la Cina continua ad essere autosufficiente.

contare su una produzione nazionale di circa 180 milioni di tonnellate di petrolio all'anno⁷³.

Anche l'India dipende dalle importazioni di energia: nonostante il paese sia in grado di coprire autonomamente il fabbisogno di carbone, è costretta a importare circa due terzi del petrolio che utilizza. Nel 2005 il governo indiano ha firmato un accordo con l'Iran con cui si è garantita la fornitura di 7.5 milioni di tonnellate di gas liquefatto all'anno per i prossimi 25 anni. Infine, dal 2000 è in discussione il progetto per un viadotto Iran-Pakistan-India⁷⁴. Relativamente alle materie prime, l'India possiede abbondanti riserve di metalli ferrosi, zinco e alluminio, ma non ne ha abbastanza di rame, latta e nickel⁷⁵.

Va detto, però, che per quanto sia vero che negli ultimi anni il consumo di petrolio è cresciuto del 5,5% in India e del 7-8% in Cina, a livello di utilizzo pro-capite entrambi i paesi non hanno ancora raggiunto le percentuali dell'occidente. Se i cinesi consumano una media di 1,7 barili al giorno, gli indiani sono fermi a 0,7, mentre gli americani sfiorano i 30. Ed è proprio per questa proporzione che alcuni economisti stimano che una riduzione dell'1% del consumo in America equivalga a un -2% in Cina⁷⁶.

L'India si è sempre vista come una delle principali potenze in Asia. Per questa ragione, fa fatica ad accettare che la Cina sia anche solo interessata all'Asia del Sud e all'Oceano Indiano, area dove invece la rivale sta rafforzando la propria presenza. Entrambi i paesi hanno bisogno di importare petrolio dal Golfo Persico, attraverso l'Oceano Indiano, che, geopoliticamente e strategicamente, sta diventando uno snodo fondamentale. Contemporaneamente, la Cina guarda con sospetto al consolidarsi della presenza indiana nell'Asia Centrale e Orientale, anche se entrambi i paesi si sono trovati d'accordo nel concedere a Pechino lo status di osservatore nell'Associazione per la Cooperazione Regionale nell'Asia del Sud (SAARC)⁷⁷. Per entrambi, la SAARC è fondamentale per monitorare le rotte energetiche dell'Asia del Sud.

Nel Sudest asiatico, l'India sta rafforzando i propri legami con il Myanmar, consolidando la cooperazione commerciale ed energetica bilaterale per evitare che Yangon cada completamente nella rete di influenza cinese. Secondo l'analisi di Amit Kumar, i paesi in cui Cina e India competono in maniera più dura sono quelli che potrebbero garantire loro una sorta di semicerchio di influenza (l'autore parla di *arc of influence*) nell'Asia del Sud

⁷³ David Smith, op. cit., pp. 41, 198-9.

⁷⁴ Questo viadotto è anche conosciuto come "viadotto della pace": dovrebbe essere in grado di trasportare giornalmente almeno 90 milioni di metri cubi di gas su una lunghezza di 2765 chilometri. Il progetto è parzialmente orientato a migliorare anche i rapporti tra India e Pakistan, e la dicitura "viadotto della pace" sottolinea appunto le sue potenzialità di catalizzatore dell'integrazione economica in Asia. Ibid. p. 198, Claudio Landi, op. cit., pp. 100-1.

⁷⁵ Dal momento che l'India importa almeno il 70% del petrolio di cui ha bisogno per garantire lo sviluppo economico del Paese, ed essendo ampiamente riconosciuto che se la crescita rimarrà intensiva in carbone, le conseguenze per gli equilibri ambientali potrebbero essere disastrose, il governo ha recentemente iniziato ad esplorare l'opzione nucleare per diversificare le fonti energetiche. Claudio Landi, op. cit., p. 80.

⁷⁶ David Smith, op. cit., p. 215.

⁷⁷ L'Associazione per la Cooperazione Regionale nell'Asia del Sud è un'organizzazione politica ed economica fondata nel 1985 dagli otto Paesi dell'Asia del Sud, tra cui India e Pakistan. Cina, Unione Europea, Giappone, Corea del Sud e Stati Uniti sono stati ammessi come osservatori, Pechino nel 2005. 'SAARC invites observers to 14th summit', *Xinhua General News Service*, 2 agosto 2006.

e del Sudest: Bangladesh, Myanmar, Maldive e Sri Lanka⁷⁸. In Bangladesh, la Cina scambia rifornimenti di gas naturale con infrastrutture, in Myanmar partecipa a joint-ventures di cooperazione energetica, ma è stata l'India ad assicurarsi la gestione del progetto per lo sviluppo di Sittawa, il porto principale del paese. Sempre in materia di porti, se la Cina è riuscita ad ottenere il controllo di quello strategico di Gwadar, in Pakistan, l'India e la Cina sono in competizione per accaparrarsi l'esclusiva su quello di Chittagong, in Bangladesh. Inoltre, la Cina ha recentemente messo in funzione una base navale a Marao, nelle Maldive, ed ha iniziato progetti congiunti di esplorazione e sviluppo di nuovi giacimenti in Sri Lanka, costringendo l'India a intensificare i propri canali di cooperazione con i paesi della costa dell'Oceano Indiano⁷⁹. In generale, quello che si nota è che mentre i paesi dell'Asia del Sud sembrano interessati a consolidare i propri legami con la Cina per bilanciare l'influenza indiana nella regione, quelli dell'Asia del Sudest hanno adottato la stessa strategia nei confronti dell'India, in funzione anticinese.

Anche in Asia centrale e occidentale Cina e India hanno interessi sia coincidenti che contrastanti. Strategicamente, quest'area è molto importante dal punto di vista dei rifornimenti di risorse energetiche. Apparentemente, sembra che in questo contesto Cina e India stiano cercando di cooperare. Entrambe fanno parte della Shanghai Cooperation Organization (SCO), fondata nel 2001 da Cina, Russia e i paesi dell'Asia Centrale, cui, negli anni successivi, si sono aggiunti India, Pakistan e Iran come osservatori. Creata nel 1996 come gruppo Shanghai Five per dirimere le controversie di confine nell'area, gli obiettivi della SCO sono oggi quelli di potenziare la cooperazione economica, culturale e di sicurezza nella regione.

Tuttavia, spinte dalla necessità di accaparrarsi risorse energetiche in quantità sempre maggiori, le ambizioni di Cina e India si sono spinte fino al Golfo Persico. L'India ha già firmato accordi con alcuni dei paesi del Golfo. La Cina si è assicurata *holding* petrolifere in Iran, anche se l'India recentemente ha cercato di recuperare terreno in questo paese e ha firmato il trattato per il rifornimento di gas naturale precedentemente citato.

In Africa la Cina ha investito 200 milioni di dollari americani solo nel 2005, per progetti di esplorazione di giacimenti petroliferi e di sviluppo. Il 30% delle importazioni di petrolio annuali della Cina viene da Sudan, Nigeria, Angola, Algeria, Gabon e Guinea Equatoriale. Inoltre, l'Africa è importante per il rifornimento di materie prime. Le aziende cinesi importano diamanti dalla Sierra Leone, rame dallo Zambia, cobalto dal Congo e legname da Gabon, Guinea Equatoriale e Mozambico. In cambio, la Cina

⁷⁸ Amit, Kumar, 'A New Balance of Power Game in The Indian Ocean. India gears up to tackle Chinese influence in Maldives and Sri Lanka', *Institute for Defense Studies and Analysis Strategic Comments*, New Delhi, 24 novembre 2006.

⁷⁹ Maitra, Ramtanu, 'The energy ties that bind India, China', *Asia Times*, 12 aprile 2005, <http://www.atimes.com/atimes/South_Asia/GD12Df03.html>; Sud, Hari, 'River project to boost India-Myanmar ties', *AsiaOnline*, 29 aprile 2008, <http://www.upiasiaonline.com/Economics/2008/04/29/river_project_to_boost_india-myanmar_ties/2836/>; Amit, Kumar, op. cit.; Aneja, Urvashi, 'China-Bangladesh Relations: An emerging Strategic Partnership?', *Institute of Peace and Conflict Studies Special Report*, New Delhi, N. 33, novembre 2006; Malik, Mohan, 'China's Strategy of Containing India', *Power and Interest News Report*, 6 giugno 2006, <http://www.pinr.com/report.php?ac=view_report&report_id=434>. Visualizzato: 6 giugno 2008.

costruisce infrastrutture, in genere strade, ponti e dighe, utili per lo sviluppo del paese in cui vengono costruite, ma anche per facilitare il trasporto delle merci (cinesi)⁸⁰. Ignorando completamente le pressioni Americane ed Europee che invitano ad evitare di elargire aiuti ai regimi autoritari e corrotti dell’Africa, la Cina sembra più interessata ad assicurarsi un flusso continuo di fonti di energia e materie prime e, allo stesso tempo, a creare dei legami di dipendenza orientati ad aprire i mercati africani alle esportazioni cinesi piuttosto che a farsi promotrice del rispetto dei diritti umani fondamentali⁸¹.

Nel novembre 2006, la Repubblica popolare cinese ha organizzato il primo Summit sino-africano a Pechino, dove si sono incontrati 53 paesi per consolidare l’intesa multilaterale e rafforzare la cooperazione economica. Ad aprile 2008, l’India ha organizzato un evento simile a Nuova Delhi, dove però sono intervenuti solo 14 rappresentanti dei paesi africani per discutere di cooperazione strategica, commerciale e di investimenti. Come sostiene anche l’esperto Anver Versi, sembra che gli indiani, a differenza dei cinesi, in occasione del summit di Delhi non siano riusciti a trasmettere nel continente africano lo stesso entusiasmo che i cinesi avevano diffuso per quello di Pechino⁸². Anche dal punto di vista degli investimenti bilaterali, la presenza Indiana è molto meno significativa di quella cinese nel continente. Solo di recente, Nuova Delhi ha siglato i primi accordi di cooperazione con Niger, Zambia, Sud Africa ed Etiopia⁸³.

Per quanto non possa essere trascurato il fatto che, negli ultimi anni, Cina e India siano riuscite a portare avanti progetti di cooperazione, questa tendenza, nella definizione delle relazioni tra i due paesi, continua a non essere dominante.

Nel dicembre 2005, la China National Petroleum Corporation (CNPC) e la Indian Oil and Natural Gas Corporation (ONGC) -insieme a PetroCanada- si sono accordate per acquistare la maggioranza delle azioni della Syrian Al Furat Production Company. Al contrario, solo un paio di mesi prima, nel mese di maggio, nel tentativo di costituire un consorzio per esplorare le potenziali riserve di petrolio e gas naturale nella zona del Lago d’Aral, la compagnia cinese CNPC si è avvicinata alla uzbeca Uzbekneftag, alla russa Lukoil, alla malese Petronas, alla sudcoreana National Oil Corporation, trascurando appositamente l’indiana ONGC⁸⁴.

A gennaio 2006, il Ministro del petrolio e del gas naturale indiano, Mani Shankar Aiyar, ha firmato cinque accordi di cooperazione con il suo omologo pechinese. Le intese coprono programmi di esplorazione, raffinazione, ricerca e sviluppo, promozione e sviluppo di carburanti alternativi. Inoltre, le due compagnie nazionali, ONGC e CNOOC,

⁸⁰ David Smith, op. cit., p. 126.

⁸¹ Non può essere trascurato il fatto che, grazie agli investimenti cinesi, nel 2005 l’Africa Subsahariana è cresciuta del 5%. Contemporaneamente, alcuni economisti temono che questo sostegno, nel lungo periodo, potrebbe rivelarsi svantaggioso per i Paesi africani. Infatti, già oggi la concorrenza delle industrie cinesi ha avuto un impatto fortemente negativo sulle industrie di Lesotho, Swaziland, Madagascar, Kenya e Sud Africa, il cui vantaggio di produzione principale consiste nei bassi costi di mano d’opera. Ibid., pp. 125-7.

⁸² ‘Trade to top China-Africa summit’, *BBC News*, 3 novembre 2006; Versi, Anver, ‘The logic of South-South co-operation’, *African Business*, Issue. 342, London, maggio 2008, pp.14-15.

⁸³ Teslik, Lee Hudson, ‘India Eyes African Investments’, *Council on Foreign Relations*, 5 luglio 2007. <http://www.cfr.org/publication/13722/india_eyes_african_investments.html>. Visualizzato: 8 giugno 2008.

⁸⁴ Claudio Landi, op. cit., pp. 23-4.

hanno firmato un accordo per gestire congiuntamente la distribuzione dell'energia⁸⁵. Durante questa visita, il ministro Aiyar ha ricordato che Cina e India ispirano da sempre la propria cooperazione ai cinque principi della coesistenza pacifica. In un secondo momento, ha ricordato che, nel corso dell'anno precedente, a Nuova Delhi era stato organizzato un forum molto importante in cui si erano incontrati i rappresentanti dei principali paesi produttori e consumatori di petrolio in Asia: Cina, India, Corea del Sud, Giappone, Arabia Saudita, Iran, Qatar, Oman, EAU, Kuwait, Malaysia e Indonesia per gettare i semi della cooperazione energetica regionale⁸⁶.

Dal 2006, anche se entrambi i paesi hanno fatto di tutto per sottolineare, ufficialmente, la propria inclinazione verso la cooperazione bilaterale, il grado di affidabilità di tali dichiarazioni resta discutibile. Un rapporto sulla sicurezza energetica in Asia stilato dal Ministero degli Affari Esteri norvegese sostiene che le garanzie di rifornimento di petrolio e gas naturale facciano oggi parte delle questioni di sicurezza nazionale, e la sicurezza energetica è entrata a far parte dell'agenda di politica estera di molti paesi. Di conseguenza, è diventato più difficile raggiungere un compromesso e quindi cooperare quando sono in gioco questioni di interesse nazionale, a meno che un'azione coordinata non diventi necessaria per evitare perdite maggiori⁸⁷. Sembra logico pensare, quindi, che nonostante abbia firmato numerosi accordi di cooperazione energetica, la Cina sia più propensa ad agire da sola per garantirsi le vie d'accesso alle risorse necessarie per lo sviluppo della propria economia, e che la "competizione energetica" prenderà il sopravvento sulla "cooperazione energetica"⁸⁸. Ecco perchè, ancora una volta, risulta coerente sostenere che Cina e India riescano a portare avanti iniziative congiunte solo nei casi in cui non vi siano alternative, piuttosto che perchè interessate alla cooperazione bilaterale.

Conclusioni

Gli esponenti delle classi dirigenti cinese e indiana non fanno altro che ripetere che i due paesi, oltre a non essere rivali, non possano nemmeno essere confrontati l'uno con l'altro. Tuttavia, alla luce dei dati precedentemente discussi, è evidente che, per quanto sia esagerato parlare di competizione agguerrita, un antagonismo orientato alla salvaguardia dell'interesse nazionale sia innegabile.

Questa strategia è giustificata dal fatto che le due nazioni condividono gli stessi obiettivi: diventare, e allo stesso essere percepite come, grandi potenze, interagire con l'occidente in qualità di stati economicamente influenti, garantirsi l'accesso alle materie prime e alle fonti energetiche necessarie ad alimentare la propria crescita economica, e trovare nuovi mercati in cui vendere le produzioni industriali nazionali. Sembra poi che nessuno dei due possa permettersi di "rimanere indietro", pena l'isolamento nella regione.

⁸⁵ Nei mesi successivi, le due compagnie si sono accordate per acquistare una raffineria americana in Colombia e per portare avanti progetti congiunti in Kazakhstan. 'China, India join in hunt for oil', *Associated Press*, 13 gennaio 2006, Claudio Landi, op. cit., pp. 108-112.

⁸⁶ *Ibid.*, pp. 110-1.

⁸⁷ Stein Tønnesson and Åshild Kolås, *Energy Security in Asia: China, India, Oil and Peace*, Report to the Norwegian Ministry of Foreign Affairs, International Peace Research Institute, Oslo (PRIO), aprile 2006, pp.53-4.

⁸⁸ Malik, Mohan, op. cit.

Nel suo studio della politica internazionale, Edward Carr ha sostenuto che “il pensiero immaturo é prevalentemente utopista e orientato a uno scopo. Il pensiero che rifiuta totalmente lo scopo appartiene alla vecchiaia. Il pensiero maturo combina lo scopo con l’osservazione e l’analisi. Utopia e realtà sono pertanto le due facce della scienza politica. Solo dove sono presenti entrambe, potrà esservi spazio per un pensiero politico e una vita politica ben fondati”⁸⁹.

Quello tra utopia e realtà é un eterno conflitto che caratterizza anche l’evoluzione delle relazioni tra Cina e India. Il “sogno” di una fratellanza indissolubile si é (forse) realizzato per un periodo di tempo limitatissimo e solo a parole. La potenza delle forze in gioco, i rispettivi interessi e le convenienze contingenti continuano ad alimentare dinamiche di non cooperazione.

Il fatto che ancora oggi Cina e India siedano ai tavoli di negoziazione regionale pretendendo di essere in grado di trovare soluzioni o piani che, “equilibrando in modo ragionevole gli interessi particolari, [sarebbero] favorevoli a tutti in egual misura e non [arrecherebbero] danno a nessuno” dimostra l’incapacità delle due potenze di mettere da parte gli interessi nazionali per favorire quelli regionali⁹⁰.

Va però riconosciuto che in questo scenario la Cina è molto più autonoma dell’India, ed è per questa ragione che il governo di Pechino presta molte meno attenzioni a Nuova Delhi che viceversa⁹¹. La Cina è un paese relativamente più forte, gode dei vantaggi di una rete infrastrutturale ben congeniata in grado di far fronte alle necessità delle industrie manifatturiere nazionali. L’India non si trova nelle stesse condizioni. La sua economia è molto meno aperta di quella della Cina, i dazi e le tariffe superano il doppio delle percentuali di quelli cinesi e i regolamenti che definiscono i metodi di assunzione e licenziamento della mano d’opera sono talmente restrittivi da impedire al paese di realizzare le proprie potenzialità di crescita industriale. L’India mostra di non essere neppure in grado di sfruttare il proprio vantaggio demografico in quanto incapace di aumentare il livello medio di istruzione della forza lavoro, migliorare le abilità tecniche della stessa e creare le decine di migliaia di posti di lavoro necessari per impiegare una popolazione in continua crescita⁹². Infine, pur cercando di mantenere tassi di sviluppo elevati, l’India non può permettersi di trascurare le pressioni inflazionistiche che la crescita stessa potrebbe generare⁹³.

Anche la Cina si trova nella condizione di dover affrontare sfide importanti, come sostenere il proprio sviluppo, favorire la redistribuzione del reddito per ridurre l’ineguaglianza e, di conseguenza, attenuare le pressioni sociali che, negli ultimi anni, sono diventate sempre più forti. Inoltre, la Repubblica popolare ha bisogno di potenziare l’industrializzazione delle regioni occidentali del paese e di riformare profondamente il proprio sistema bancario e finanziario.

⁸⁹ Edward Carr, *Utopia e Realtà. Un’introduzione allo studio della politica internazionale*, Soveria Mannelli, Rubettino, 2009, p. 24.

⁹⁰ Ibid, p. 83.

⁹¹ David Smith, op. cit., p. 171.

⁹² Ibid., pp. 175-186.

⁹³ Da tempo l’India si trova a dover bilanciare il problema dei “deficit gemelli” (deficit di bilancio e deficit commerciale), e un aumento del tasso di inflazione potrebbe destabilizzare ulteriormente il Paese. Rajadhyaksha, Niranjana, ‘Unprepared for next crisis. The past five years have been a remarkably crises-free period for the global economy’, *The Wall Street Journal*, 13 maggio 2008, <<http://www.livemint.com/2008/05/13222256/Unprepared-for-next-crisis.html>>. Visualizzato: 6 giugno 2008.

Le due nazioni si trovano a dover far fronte a delle sfide che non permettono loro di concentrarsi sul miglioramento dei rapporti bilaterali. Questo però non significa che atteggiamenti di rivalità e sospetto dovranno sempre prendere il sopravvento nella definizione dei reciproci interessi. Questo paper ha mostrato come in talune occasioni Pechino e Nuova Delhi siano riuscite a superare le rispettive divergenze per sostenere iniziative collaborative. Dal momento che dimanche come quelle che hanno portato al riconoscimento della sovranità del Tibet e del Sikkim, alla riapertura del passo di Nathula, alla ripresa degli incontri al vertice tra Capi di Stato e Primi Ministri, sino alle più recenti iniziative di collaborazione commerciale, scientifica, culturale e turistica non possono essere inquadrate né giustificate dal presunto consolidamento di istituzioni in grado di favorire la cooperazione tra i due paesi, il paper sostiene che tale evoluzione sia stata resa possibile dal verificarsi di *critical junctures*, identificate come eventi o circostanze in grado di modificare l'ordine delle preferenze degli attori in gioco e di limitare il numero di scelte a loro disposizione⁹⁴. Dal momento che i gruppi regionali di cui fanno parte Cina e India non sono abbastanza influenti e sturtturati da influenzarne le scelte e il comportamento, solo in corrispondenza di una *critical juncture* i leader politici di Pechino e Nuova Delhi sono in grado di modificare l'ordine delle proprie preferenze trovandosi di fronte a una gamma di opzioni molto più limitata rispetto a quella disponibile prima che la *critical juncture* si verificasse⁹⁵. Alcuni esempi sono il ritiro immediato della Cina dalla guerra di confine del 1962, anno in cui le tensioni per la crisi missilistica cubana si stavano alzando e gli Stati Uniti, sollecitati dall'India, avevano persino ipotizzato di intervenire a sostegno di Nuova Delhi. Ancora, non è un caso che il riconoscimento bilaterale della sovranità su Tibet e Sikkim sia avvenuto in un momento in cui le esigenze nazionali delle due potenze li spingevano verso la ricerca di nuovi partner commerciali. Viceversa, l'interesse di approfondire l'interscambio bilaterale è stato in qualche modo congelato quando si è trattato di discutere la fattibilità di un'area di libero scambio o di risolvere la delicata questione dei confini dell'Aksai Chin, della linea McMahon e dell'Arunachal Pradesh. In tutti questi casi, l'interesse nazionale ha continuato a prevalere su quello bilaterale/regionale, e dal momento che nessuna *critical juncture* è intervenuta per limitare le scelte a disposizione dei leader o per modificare l'ordine delle rispettive preferenze queste questioni continuano a rimanere irrisolte.

Inevitabilmente, le strategie che i due paesi adotteranno per far fronte ai problemi rimasti in sospeso avranno un impatto determinante non solo sui loro rapporti bilaterali, ma anche sugli equilibri sia regionali che internazionali. Ciò che bisognerebbe augurarsi dal punto di vista regionale è che a forza di interagire in un contesto fluido in cui solo il verificarsi di una *critical juncture* può modificarne gli equilibri, i due paesi potrebbero

⁹⁴ Cfr. Kathleen Thelen, "How Institutions Evolve", in James Mahoney and Dietrich Rueschemeyer (eds.), *Comparative Historical Analysis in the Social Sciences*, Cambridge University Press, Cambridge, 2003, Eric Schickler, *Disjoint Pluralism: Institutional Innovation and the Development of the U.S. Congress*, Princeton University Press, Princeton, 2001, Kathleen Thelen and Sven Steinmo, "Historical Institutionalism in Comparative Politics", in Sven Steinmo, Kathleen Thelen and Frank Longstreth (eds.), *Structuring Politics: Historical Institutionalism in Comparative Analysis*, Cambridge University Press, Cambridge, 1992, pp. 1-32, Douglass North, "Five Propositions about Institutional Change", in Jack Knight and Itai Sened (eds.), *Explaining Social Institutions*, University of Michigan Press, Ann Arbor, 1995, pp. 15-26.

⁹⁵ Andrew Cortell and Susan Peterson, "Altered States: Explaining Domestic Institutional Change", *British Journal of Political Science*, vol. 29, 1999, p. 187.

decidere di creare un regime o una struttura regionale per codificare e stabilizzare i meccanismi di cooperazione. A quel punto, uno dei due modi in cui é possibile rispondere a una *critical juncture* (vale a dire il non-riconoscimento della stessa, cui segue una non risposta che porta ad un ulteriore deterioramento della situazione che può sfociare nel caos) diventerebbe sempre più raro. Contemporaneamente, la risposta collaborativa alle *critical junctures*, oltre a diventare la norma potrebbe favorire l'accumularsi di iniziative cooperative che a loro volta potrebbero spingere Cina e India a promuovere un cambiamento istituzionale. Scenario, questo, che ricorda l'utopismo esuberante di cui ha abbondantemente parlato Carr. Un utopismo che, se non viene corretto da una visione realista più critica, é inevitabilmente destinato al fallimento dal punto di vista della previsione dell'evoluzione dell'equilibrio tra Cina e India⁹⁶.

⁹⁶ Carr, op. cit, p. 24.

Bibliografia

Agreements/Protocols/MoUs signed during visit of Chinese President Hu Jintao to India (Nov. 20-23, 2006), Embassy of India, Beijing, <http://www.indianembassy.org.cn/press/20061122_7.htm>. Visualizzato: 6 giugno 2008.

Aneja, Urvashi, 'China-Bangladesh Relations: An emerging Strategic Partnership?', *Institute of Peace and Conflict Studies Special Report*, New Delhi, N. 33, novembre 2006.

'Arunachal is "Chinese territory": Envoy', *outlookindia.com*, 13 novembre 2006, <http://www.outlookindia.com/pti_news.asp?id=429257>. Visualizzato: 3 giugno 2008.

'Arunachal Pradesh is ours, not China's': Pranab, *rediffNews*, 14 novembre 2006, <<http://www.rediff.com/news/2006/nov/14pranab.htm>>. Visualizzato: 3 giugno 2008.

'Backgrounder: China-ASEAN Free Trade Area', *Xinhua General News Service*, 27 ottobre 2006.

Bashar, Iftekharul, 'Indio-Chinese relations going back to Silk Route', *Weekly Holiday*, 14 luglio 2006.

Bevin, Alexander, *The strange connection. U.S. intervention in China, 1944-1972*, Westport, Greenwood Press, 1992.

Carr, Edward *Utopia e Realtà. Un'introduzione allo studio della politica internazionale*, Soveria Mannelli, Rubettino, 2009.

'China, India advance feasibility research on regional trade', *People's Daily*, 28 settembre 2007.

'China, India join in hunt for oil', *Associated Press*, 13 gennaio 2006

'China, India Reopen Historic Trade Route', *Xinhua*, 24 agosto 2006.

'China, India sign wide-ranging joint declaration', *Xinhua Economic News Service*, 22 novembre 2006.

'China, India to build strategic partnership', *People's Daily Online*, 12 aprile 2005.

'China lauds India-Pakistan peace', *BBC News*, 22 novembre 2006.

'China rapidly turning into the factory of the world', *The New Zeland Herald*, 27 luglio 2007.

'China seeks improved India ties', *BBC News*, 21 novembre 2006.

'China: the world's factory floor', *BBC News*, 11 novembre 2002.

Choudhury, Kalyan, 'Routes of promise', *Frontline Magazine*, Volume 20 - Issue 14, 4 aprile 2003.

Cortell, Andrew and Susan Peterson, "Altered States: Explaining Domestic Institutional Change", *British Journal of Political Science*, vol. 29, 1999, pp. 177-203.

Dharam Shourie, 'Grab opportunities in fast growing Indian economy', *rediffNews*, 5 giugno 2007, <<http://www.rediff.com/money/2007/jun/05india.htm>>. Visualizzato: 5 giugno 2008.

Directorate General of Commercial Intelligence and Statistics, Ministry of Commerce and Industry, Government of India, Tables accessed: *Export Summary Data: India's Foreign Trade by Chapter and Sections* <http://www.dgciskol.nic.in/pdfs/Emsft_01.pdf>; *India's Foreign Trade by Economic Region* <http://www.dgciskol.nic.in/pdfs/Emsft_2a.pdf>; *India's Foreign Trade by Country* <http://www.dgciskol.nic.in/pdfs/Emsft_2b.pdf>; *India's Foreign Trade by Principal Commodities* <http://www.dgciskol.nic.in/pdfs/Emsft_04.pdf>. Visualizzato: 5 giugno 2008.

Directorate General of Commercial Intelligence and Statistics, Ministry of Commerce and Industry, Government of India, Tables accessed: *Imports Summary Data: India's Foreign Trade by Chapter and Sections* <http://www.dgciskol.nic.in/pdfs/Imsft_01.pdf>; *India's Foreign Trade by Economic Region* <http://www.dgciskol.nic.in/pdfs/Imsft_2a.pdf>; *India's Foreign Trade by Country* <http://www.dgciskol.nic.in/pdfs/Imsft_2b.pdf>; *India's Foreign Trade by Principal Commodities* <http://www.dgciskol.nic.in/pdfs/Imsft_04.pdf>. Visualizzato: 5 giugno 2008.

Garson, Robert, *The United States and China since 1949: a troubled affair*, Madison Teaneck, Fairleigh Dickinson University Press, 1995.

Garver, John, *Protracted Contest. Sino-Indian Rivalry in the Twentieth Century*, University of Washington Press, Washington, 2001.

Government of India, Work Participation Rate, Statistics, Census of India, <http://www.censusindia.gov.in/Census_Data_2001/India_at_glance/workpart.aspx>. Visualizzato: 31 maggio 2008.

'Historic India-China link opens', *BBC News*, 6 luglio 2006.

'India, back office to the world', *The Economist*, 3 maggio 2001.

'India becoming world's back office', *Reuters*, 1 gennaio 2002.

'India, China may overwhelm US economy: US senator', *Deccan Herald*, 14 febbraio 2008.

'India, China to be APAC's fastest growing economies', *The Economic Times*, 8 aprile 2008.

'India, China to launch tourism year', *China Daily*, 11 febbraio 2007.

'Indian PM highlights focus for future co-op with China', *People's Daily*, 15 gennaio 2008

Joint Declaration by the Republic of India and the People's Republic of China, 21 novembre 2006. <<http://www.mea.gov.in/declarestatement/2006/11/21jd01.htm>>. Visualizzato: 8 dicembre 2006.

Joint Statement of the Republic of India and the People's Republic of China, *The Hindu*, 11 aprile 2005. <<http://www.hinduonnet.com/thehindu/nic/0041/jointstatement.htm>>. Visualizzato: 3 giugno 2008.

Kumar, Amit, 'A New Balance of Power Game in the Indian Ocean. India gears up to tackle Chinese influence in Maldives and Sri Lanka', *Institute for Defense Studies and Analysis Strategic Comments*, New Delhi, 24 novembre 2006.

Lancaster, John, 'India, China Hoping to "Reshape the World Order" Together', *Washington Post Foreign Service*, 12 aprile 2005.

Landi, Claudio, *Il dragone e l'elefante. Cina e India nel Secolo dell'Asia*, Passigli, Firenze, 2007.

Lei Guang, 'From National Identity to National Security: China's Changing Responses toward India in 1962 and 1998', *The Pacific Review*, Vol.17, No.3, 2004.

Maddison, Angus, *The World Economy: A Millennial Perspective*, OECD, Paris, 2001.

Maitra, Ramtanu, 'The energy ties that bind India, China', *Asia Times*, 12 aprile 2005, <http://www.atimes.com/atimes/South_Asia/GD12Df03.html>. Visualizzato: 6 giugno 2008.

Malik, Mohan, 'China's Strategy of Containing India', *Power and Interest News Report*, 6 giugno 2006, <http://www.pinr.com/report.php?ac=view_report&report_id=434>. Visualizzato: 6 giugno 2008.

Mukharji, Joydeep, *Economic Growth and India's Future*, Occasional Paper n.26, marzo 2006, Centre for the Advanced Study of India, University of Pennsylvania.

Musso, Simonetta, 'Le relazioni tra la Cina e L'Unione Sovietica da Stalin a Yeltsin: dalle relazioni fraterne alla rottura e alla distensione', in *Mondo Cinese*, Issue 89, maggio-agosto 1989.

'Nathula border: No significant achievement in volume of trade', *The Hindu*, 30 novembre 2007.

'Nathu La Pass on Sino-Indian Border Temporarily Closes', *Xinhua*, 15 ottobre 2006.

'Nathula Pass re-opening to boost Bengal, Sikkim trade', *The Hindu*, 18 ottobre 2003.

Douglass North, "Five Propositions about Institutional Change", in Jack Knight and Itai Sened (eds.), *Explaining Social Institutions*, University of Michigan Press, Ann Arbor, 1995.

'Pakistan, China vow to build on time-tested friendship', *BBC Monitoring International Reports*, 23 novembre 2006.

Prabhudev, Konana, 'India's economic opportunities and perils', *The Hindu*, 24 agosto 2005.

Qin Jize, 'Sino-Indian ties cemented', *China Daily*, 15 gennaio 2008.

Rajadhyaksha, Niranjana, 'Unprepared for next crisis. The past five years have been a remarkably crises-free period for the global economy', *The Wall Street Journal*, 13 maggio 2008, <<http://www.livemint.com/2008/05/13222256/Unprepared-for-next-crisis.html>>. Visualizzato: 6 giugno 2008.

'Report of the India-China Joint Study Group on Comprehensive Traded and Economic Cooperation', India and China Commerce Ministries, 11 aprile 2005, <<http://www.meaindia.nic.in/treatiesagreement/2005/11ta1104200504.pdf>>. Visualizzato: 31 maggio 2008.

'SAARC invites observers to 14th summit', *Xinhua General News Service*, 2 agosto 2006.

Schickler, Eric, *Disjoint Pluralism: Institutional Innovation and the Development of the U.S. Congress*, Princeton University Press, Princeton, 2001.

Sidhu, Waheguru Pal Singh and Jing-dong Yuan, *China and India. Cooperation or Conflict?*, Lynne Rienner Publisher, Inc., Boulder, 2003.

Singh, Brartendu Kumar, 'Sino-Indian Relations, Recent Developments', *IPCS Special Report*, No. 18, maggio 2006, Institute of Peace and Conflict Studies, New Delhi.

Singh, Brartendu Kumar, 'China emerges India's largest trade partner', *IndiaPost.com*, 24 maggio 2008, <<http://indiapost.com/article/perspective/2359/>>. Visualizzato: 5 giugno 2008.

Singh, Swaran, 'Joint partners in transforming the Asian landscape', *China Daily*, 18 gennaio 2008.

Singh, Swaran, 'Singh's visit expected to build on positive vibes', *China Daily*, 11 gennaio 2008.

Smith, David, *The Dragon and the Elephant. China, India and the New World Order*, ProfileBooks, London, 2007.

Sud, Hari, 'River project to boost India-Myanmar ties', *AsiaOnline*, 29 aprile 2008, <http://www.upiasiaonline.com/Economics/2008/04/29/river_project_to_boost_india-myanmar_ties/2836/>. Visualizzato: 6 giugno 2008.

Teslik, Lee Hudson, 'India Eyes African Investments', *Council on Foreign Relations*, 5 luglio 2007. <http://www.cfr.org/publication/13722/india_eyes_african_investments.html>. Visualizzato: 8 giugno 2008.

Thelen, Kathleen, "How Institutions Evolve", in James Mahoney and Dietrich Rueschemeyer (eds.), *Comparative Historical Analysis in the Social Sciences*, Cambridge University Press, Cambridge, 2003.

Thelen, Kathleen and Sven Steinmo, "Historical Institutionalism in Comparative Politics", in Sven Steinmo, Kathleen Thelen and Frank Longstreth (eds.), *Structuring Politics: Historical Institutionalism in Comparative Analysis*, Cambridge University Press, Cambridge, 1992.

Tønnesson, Stein and Åshild Kolås, *Energy Security in Asia: China, India, Oil and Peace*, Report to the Norwegian Ministry of Foreign Affairs, International Peace Research Institute, Oslo (PRIO), aprile 2006.

'Trade to top China-Africa summit', *BBC News*, 3 novembre 2006.

Varadarjian, Tunku, 'Why the subcontinent is subpar', *Wall Street Journal*, 19 marzo 2001.

Versi, Anver, 'The logic of South-South co-operation', *African Business*, Issue. 342, London, maggio 2008.

Walsh, Brian, 'The World's Most Polluted Places', *Time*, 12 settembre 2007.

'Wen hopes India, China will work out FTA soon', *Financial Express*, 4 aprile 2005.

Interviste

Acharia, Alka, Jawaharlal Nehru University, New Delhi, 11 febbraio 2008.

Aggrawal, Aradha, The University of Delhi, New Delhi, 12 febbraio 2008.

Bhattacharya, Mira Sinha, Institute of Chinese Studies, New Delhi, 20 febbraio 2008.

Chandra, Rajes, National Council of Applied Economic Research, New Delhi, 22 febbraio 2008.

Chellaney, Bhrama, Centre for Policy Research, New Delhi, 14 febbraio 2008.

Deepak, B.R., Jawaharlal Nehru University, New Delhi, 28 gennaio 2008.

Kondapalli, Srikanth, Jawaharlal Nehru University, New Delhi, 28 gennaio 2008.

Singh, Swaran, Jawaharlal Nehru University, New Delhi, 21 gennaio 2008.

Wariavwalla, Bharat, Centre for the Study of Developing Societies, New Delhi, 29 gennaio 2008.